

# RESOCONTO STENOGRAFICO

61.

## SEDUTA DI VENERDÌ 4 DICEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

|  | PAG.       |   | PAG.                   |
|--|------------|---|------------------------|
| <b>Disegno di legge di conversione:</b>  |            |   | 5973, 5975, 5976, 5978 |
| (Annunzio) . . . . .   | 5978       | AGLIETTA MARIA ADELAIDE (FE) . . . . .  | 5951, 5956             |
| (Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . . | 5978       | DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . . . .   | 5976                   |
| (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .  | 5978       | DONATI ANNA (Verde) . . . . .   | 5948, 5954             |
| <b>Proposte di legge:</b>  |            | FILIPPINI ROSA (Verde) . . . . .  | 5961, 5968             |
| (Annunzio) . . . . .   | 5944, 5978 | GELLI BIANCA (PCI) . . . . .  | 5975                   |
| (Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .   | 5944       | RONCHI EDOARDO (DP) . . . . .   | 5970                   |
| <b>Interrogazioni:</b>   |            | RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'ambiente</i> . . . . .  | 5951, 5962, 5966, 5972 |
| (Annunzio) . . . . .   | 5979       | SERAFINI MASSIMO (PCI) . . . . .  | 5957                   |
| <b>Interpellanze ed interrogazioni (Svolgimento):</b>  |            | TESTA ENRICO (PCI) . . . . .  | 5961, 5966             |
| PRESIDENTE 5945, 5951, 5954, 5956, 595957, 5958, 5961, 5962, 5966, 5968, 5970, 5972,                   |            | VESCE EMILIO (FE) . . . . .   | 5972                   |
|  |            | <b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 dicembre 1987 al 12 gennaio 1988:</b> |                        |
|  |            | PRESIDENTE . . . . .  | 5943                   |
|  |            | <b>Corte dei conti:</b>   |                        |
|  |            | (Trasmissione di un documento) . . . . .  | 5944                   |

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

|   | PAG. |  | PAG. |
|---|------|--|------|
| <b>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:</b><br>(Trasmissione di un documento) . . . | 5944 | <b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .       | 5979 |
| <b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b><br>(Annunzio) . . . . .  | 5945 | <b>Ritiro di un documento di sindacato ispettivo</b> . . . . . | 5979 |

**La seduta comincia alle 9.**

NATALE AMODEO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 dicembre 1987 al 12 gennaio 1988.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 dicembre 1987 — 12 gennaio 1988:

**Lunedì 14 dicembre (pomeridiana):**

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 458 del 1987, sul condono edilizio *(da inviare al Senato — scadenza 6 gennaio)* (1839).

**Martedì 15 dicembre (pomeridiana):**

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge costituzionale sulla durata in carica dei consigli delle regioni a statuto speciale (1714-ter e 1630).

*Mercoledì 16 dicembre (pomeridiana), Giovedì 17 dicembre (pomeridiana), Venerdì 18 dicembre (pomeridiana), Sabato 19 dicembre (antimeridiana e pomeridiana), Domenica 20 dicembre (antimeridiana e pomeridiana), Lunedì 21 dicembre (antimeridiana e pomeridiana) e Martedì 22 dicembre:*

Mozioni ed interpellanze sulle centrali nucleari;

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge costituzionale sulla durata in carica dei consigli delle regioni a statuto speciale (1714-ter e 1630);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 473 del 1987 sulla missione nel Golfo Persico *(da inviare al Senato — scadenza 20 gennaio)* (1924);

Esame e votazione finale dei progetti di legge sulla responsabilità civile dei magistrati (1142 e coll.);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1839 (condono edilizio);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione *(se trasmesso in tempo utile dal Senato e licenziato dalla Commissione)* del decreto-legge n. 461 del 1987, sui contributi all'ENEA *(scadenza 8 gennaio)* (S. 592);

Esame e votazione finale del disegno di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

legge di conversione del decreto legge n. 474 del 1987, sulle zone terremotate della Campania e di altre regioni (*da inviare al Senato — scadenza 20 gennaio*) (1925);

Esame e votazione finale del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per il 1988.

*Lunedì 11 gennaio (pomeridiana):*

Interrogazioni ed interpellanze.

Eventuale discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 1925 (zone terremotate).

*Martedì 12 gennaio (pomeridiana):*

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 1925 (zone terremotate).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** In data 3 dicembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**RABINO:** «Estensione dei benefici di cui all'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, agli ex combattenti appartenenti alla Polizia di Stato» (2012)

**CAPRILI:** «Riforma del Ministero del turismo e dello spettacolo e modifica di alcune norme della legge 17 maggio 1983, n. 217» (2013);

**CASATI ed altri:** «Istituzione di un polo universitario nella Lombardia settentrionale» (2014);

**CERCHI ed altri:** «Norme in materia di politica di uso razionale dell'energia e delle materie prime energetiche» (2015).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 novembre 1987 è stata assegnata alla XIII Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa, il progetto di legge n. 85.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge Binelli ed altri: «Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita di prodotti agricoli» (1281) (*con parere della I, della II, della V e della X Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

#### **Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie**

**PRESIDENTE.** Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, della legge 16 aprile 1987, n. 183, lo schema di decreto attuativo di n. 15 direttive comunitarie relative agli alimenti per gli animali, comprese nell'elenco B della legge suddetta.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), che dovrà esprimere, ai sensi del citato articolo 15, comma 3, il proprio parere entro il 13 gennaio 1988.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti**

**PRESIDENTE.** La Corte dei conti, con lettera in data 30 novembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

dicina del mese di novembre, accompagnato dalla deliberazione e dagli allegati relativi. (doc. VI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intende intervenire affinché venga chiarita quale debba essere la "sorte" del Servizio geologico nazionale e, comunque, la sua concreta capacità operativa. In effetti, il Servizio, — che era alle dipendenze del Ministero dell'industria — è stato trasferito al neocostituito Ministero dell'ambiente ma le sue competenze effettive vengono di nuovo messe in discussione da un progetto di legge che unifica varie proposte per "la difesa del suolo" di prossima discussione alla Camera. Intanto, il Servizio continua ad agonizzare. Come hanno sottolineato ancora una volta i giornali, in occasione della conferenza stampa di qualche tempo fa, dell'allora ministro de Lorenzo, la sede stessa del Servizio continua ad essere pericolante, la biblioteca (una delle più qualificate, d'Europa, ricca com'è di 200.000 volumi, molti dei quali rarissimi e diventati preziosi supporto di studio), è chiusa, i laboratori, da mesi e mesi, inagibili: così come sono inagibili le famose collezioni litografiche e paleontologiche.

È una situazione unica al mondo, che non trova riscontro — come ha spesso denunciato l'interpellante in altri atti ispettivi e in numerosi interventi alla Camera; l'ultimo, nella IX legislatura in data 28 aprile 1987 (interpellanza n. 2-01109) — in nessun altro paese, nemmeno in quelli detti sottosviluppati. Alle centinaia di geologi operanti altrove (che poi sono migliaia in Francia, Germania, Inghilterra, ecc) fa riscontro la nostra situazione, con una settantina di geologi costretti a "lavorare" nelle condizioni sovradescritte, con metà dell'edificio senza neanche la corrente elettrica e il riscaldamento disattivato dai creditori. L'allora ministro de Lorenzo ha "preso possesso" di queste povere strutture, ma va sottolineato — oltre alla nuova ipotesi legislativa cui si accennava all'inizio — che, in tutto e per tutto l'87 il nuovo Ministero dispone, per il Servizio, di poche decine di milioni, sicché si dovrà procedere — per evitare il collasso totale — per via di "storni" da altri capitoli del Ministero in questione (e c'è da chiedere, se così è, sacrificando "chi" e "che cosa", vista la scarsa dotazione del dicastero). Si è anche parlato di un altro "storno", relativo ai 20 miliardi che erano destinati al progettato Istituto geologico nazionale; ma anche qui c'è da denunciare che esiste una gran confusione, meritevole di un intervento chiarificatore, stante il fatto — come ha sottolineato Antonio Cederna qualche giorno fa, in un suo ennesimo ed appassionato intervento in materia — che il decreto di trasferimento del Servizio dall'industria all'ambiente (firmato con tre mesi di ritardo — ma perché?) non contiene alcun accenno al suo potenziamento e rafforzamento.

(2-00035)

«Rauti».

(22 luglio 1987)

Poiché l'onorevole Rauti non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste, per sapere — premesso che

in queste ultime settimane si è aggravato lo stato di salute del mare Adriatico nelle aree prospicienti la riviera romagnola e quella ferrarese. Acque rosse e marroni infestate da imponenti fioriture algali stanno uccidendo pesci e crostacei. Le alghe (diatomee) in putrefazione hanno innescato processi di anossia e si assiste a morie di pesce che si estendono per dodici chilometri dalla costa verso il mare aperto, mentre secondo i tecnici della motonave *Daphne* della regione Emilia Romagna, già giovedì 24 settembre la moria potrebbe arrivare a venti chilometri di estensione verso il largo. Il pesce boccheggia e rimane sul fondo, non arriva alla battigia se non in piccole quantità anche se spiaggiamenti di pesce morto e quindi pericolosi per le epidemie, si verificano soprattutto a Cesenatico (Forlì). Si rileva purtroppo che la soluzione del problema eutrofizzazione è molto distante e che la riduzione del fosforo nei detersivi è stato un piccolo passo in avanti nettamente insufficiente a fermare il degrado. L'intervento di risanamento del mare per essere efficace non può che essere complessivo e non deve limitarsi agli inquinanti che innescano processi di eutrofizzazione, ma deve occuparsi anche degli inquinanti tossici e cancerogeni come idrocarburi, pesticidi e metalli pesanti.

Il problema non è solo salvare la più grande industria turistica d'Europa minacciata gravemente dall'eutrofizzazione, ma quello di impedire la morte di un intero mare che compromette il patrimonio ittico e altera in modo irreversibile i cicli naturali —

se intende convocare immediatamente a Ravenna una conferenza nazionale sull'Adriatico come promesso dai precedenti ministri dell'ambiente per predisporre urgentemente le misure richieste da questa situazione di emergenza;

se intende assumere iniziative per l'abolizione totale del fosforo dai detersivi ed il

divieto dell'uso di NTA come sostitutivo in quanto cancerogeno, ma anche dei poliacrilati e del EDTA non biodegradabile, e favorire una campagna promozionale per l'uso di saponi e detersivi naturali. Inoltre provvedimenti di sgravio fiscale e modifiche, tramite incentivi, per l'innovazione tecnologica delle lavatrici;

se intende predisporre la separazione tra acque chiare e acque di fogna come preconditione per il funzionamento continuo dei depuratori;

se intende predisporre misure per limitare l'uso di concimi di sintesi in agricoltura contestualmente alla promozione di pratiche agronomiche ecologicamente compatibili;

se intende predisporre un piano di riduzione drastica dei megalleveramenti industriali, in particolare di suini nella valle Padana, a partire dal divieto di ampliamento di quelli esistenti e di nuove zootecnie. Fissazione di parametri restrittivi per gli scarichi zootecnici;

se intende procedere ad un controllo rigoroso degli scarichi industriali con la cessazione immediata degli scarichi dei fosfogessi Montedison a Marghera;

se intende predisporre un piano di risanamento dei bacini idrografici a partire dal bacino del Po e costituzione di autorità di bacino;

se intende predisporre un fermo di pesca generalizzato ed obbligatorio con integrazione di reddito per i pescatori;

se intende promuovere iniziative per il recepimento integrale della direttiva CEE sulla balneazione.

(2-00081)

«Donati»;

(13 settembre 1987).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste, per sapere — premesso che

le acque costiere dell'alto Adriatico sono interessate da un grave fenomeno di eutrofizzazione che ha determinato condizioni anossiche con conseguenti morie e spiaggiamenti di pesci e crostacei;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

si sta evidenziando la possibilità di un ulteriore aggravamento della situazione dovuto non solo ai massicci apporti di rifiuti di ogni genere provenienti dagli eventi alluvionali ben noti, ma anche dal dilavamento dei terreni di superficie dovuto alle normali piogge autunnali che provoca l'asportazione dei fertilizzanti chimici;

gli eventi di quest'ultimo periodo confermano l'esigenza di accelerare e di intensificare gli interventi per il risanamento dell'intero bacino padano;

l'irresponsabile, continua ed incontrollata opera di escavazione di ghiaia e sabbia praticata lungo il corso dei maggiori fiumi, determina un aumento della velocità delle acque e l'annullamento dell'effetto di autodepurazione;

il mare Adriatico, per le sue caratteristiche geomorfologiche, è particolarmente esposto al rischio di un danneggiamento irreversibile delle sue caratteristiche naturali, alle quali, d'altra parte, sono strettamente legate la pesca ed il turismo;

l'Adriatico è caratterizzato da bassi fondali, da deboli movimenti delle masse acquatiche, da un modesto ricambio idrico, mentre è il ricettore delle acque della vastissima area idrografica padana, dove il solo fiume Po riversa annualmente nell'Adriatico settentrionale 46 miliardi di metri cubi di acqua, in cui sono contenuti 90 mila tonnellate di azoto nitrico, 32 mila tonnellate di fosforo, 200 tonnellate di cromo, 75 tonnellate di cadmio, 65 tonnellate di mercurio, 243 tonnellate di arsenico, 1.312 tonnellate di piombo, 7 tonnellate di pesticidi, 64 mila tonnellate di olii e idrocarburi —:

se intendano convocare con estrema urgenza una conferenza nazionale per l'Adriatico e il bacino padano, aree ad alto rischio ambientale e direttamente interessate ai programmi annunciati dal ministro dell'ambiente nel piano triennale di interventi ambientali;

se intendano ridefinire, alla luce delle

osservazioni di parte regionale, le priorità delle scelte finora individuate dal piano investimenti FIO 1986-87;

stante l'irrazionale uso dei concimi chimici e dei fertilizzanti in agricoltura, se intendano intervenire per far conoscere e applicare il regolamento CEE n. 1760 del 15 giugno 1987, che introduce un regime di aiuti economici per chi si impegna a lasciare i terreni agricoli a riposo o a praticare tecniche di produzione agricola compatibili con la protezione dell'ambiente ed il mantenimento dello spazio naturale;

se intendano assumere iniziative per regolamentare lo spargimento dei liquami zootecnici sui suoli agricoli, tecnica usata prevalentemente in Emilia-Romagna;

se intendano assumere rigorose iniziative per il controllo del rispetto dei limiti previsti dalla «legge Merli» per gli scarichi produttivi;

se intendano assumere iniziative per controllare gli scarichi zootecnici, in particolare suinicoli (2.855.476 maiali nella sola Emilia-Romagna), che contribuiscono in maniera rilevante all'inquinamento dell'Adriatico;

se intendano intervenire presso il magistrato del Po per controllare e ridefinire le autorizzazioni concesse per l'asportazione di ghiaia e sabbia.

(2-00099) «Aglietta, Faccio, Vesce»;  
(7 ottobre 1987)

nonché alla seguente interrogazione:

Alborghetti, Albertini, Angelini Giordano, Barbera, Barbieri, Boselli, Filippini Giovanna, Folena, Ghezzi, Grilli, Lodi Faustini Fustini, Mainardi Fava, Masini, Montanari Fornari, Montecchi, Pellegatti, Rubbi Antonio, Serafini Massimo, Serra, Solaroli, Testa Enrico e Trabacchi, al ministro dell'ambiente, «per sapere, premesso che

i biologi del battello oceanografico della regione Emilia-Romagna, *Daphne*, hanno individuato una gravissima situa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

zione di eutrofizzazione delle acque costiere del mare Adriatico, dovuta a una vasta fioritura algale che da Goro a Cattolica ha provocato una diffusa moria di vongole, altri molluschi e pesci;

la responsabilità di questo disastro ecologico è in larga misura attribuibile alle tonnellate di rifiuti, fango, carogne e fosforo che il Po ha trascinato in Adriatico;

fin dal 1983 la regione Emilia-Romagna ha richiesto ai vari Governi succedutisi la convocazione di una conferenza nazionale sull'Adriatico e sul Po in cui definire le strategie di interventi e gli impegni delle istituzioni;

tale richiesta è stata accolta dai ministri dell'ambiente dei vari Governi che si sono succeduti dal 1983 e mai attuata;

gli interroganti hanno sottoscritto la mozione Zangheri n. 1-00015 presentata il giorno 6 agosto 1987 sui problemi del Po e del mare Adriatico —:

se non ritiene opportuno dichiarare l'Alto Adriatico zona ad alto rischio ambientale e lo stato di calamità nazionale per la pesca;

fissare la data della conferenza nazionale sul Po e l'Adriatico;

adoperarsi affinché vengano rispettate rigorosamente in sede CIPE, per quanto concerne l'assegnazione di finanziamenti FIO 1986-1987, i progetti di disinquinamento delle acque del Po e Adriatico come priorità dalle regioni interessate;

assumere ogni iniziativa per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono ad una rapida revisione della normativa relativa alla tutela delle acque e allo smaltimento dei rifiuti nonché ad un rapido recepimento delle numerose direttive CEE in materia» (3-00232).

(24 settembre 1987)

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Donati ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00081.

ANNA DONATI. Credo che sia al Presidente, sia al ministro dell'ambiente siano noti la questione adriatica ed i problemi che essa pone per il bacino padano e a quel modello industriale-agricolo che sta distruggendo il mare Adriatico.

Più che illustrare la mia interpellanza, desidero fare alcune precisazioni. Ho presentato la mia interpellanza il 30 settembre, dopo che, nei giorni tra il 20 e il 25 settembre, si era verificato un grande boom «algale». A tale avvenimento ha fatto seguito un dibattito, ed il ministro si è recato nelle zone disastrose. Direi, quindi, che la mia interpellanza è oggi un po' superata. Porrò dunque al ministro alcune domande maggiormente legate alle attuali condizioni.

Il ministro dell'ambiente ha già dichiarato che la conferenza sull'Adriatico si farà. Vorrei capire meglio e chiedo quindi di sapere quando e dove tale conferenza avrà luogo e se siano previsti i contributi (secondo me significativi) delle associazioni ambientaliste rispetto all'organizzazione di essa.

Un secondo problema che mi interessa approfondire è quello del «fermo di pesca». Lei sa, onorevole ministro, che è stato convertito in legge un decreto che non riguarda direttamente questa materia, ma l'adeguamento della nostra flotta alla capacità di cattura. In occasione della discussione di quel decreto-legge tutti i verdi presenti in Parlamento hanno condotto una impegnativa battaglia, che sostanzialmente hanno perduto, perché tutti i colleghi degli altri gruppi, pur riconoscendo la validità delle nostre argomentazioni, hanno ritenuto che il decreto-legge fosse immodificabile, dato che esso autorizzava gli indennizzi a chi avesse già praticato il fermo di pesca, in forma volontaria o obbligatoria: inoltre, se fosse stato approvato qualche emendamento, il prolungamento dell'iter di conversione in legge del decreto avrebbe comportato la decadenza del provvedimento, impedendo il pagamento degli indennizzi, per l'ottenimento dei quali le associazioni dei pescatori giustamente premevano!

Noi avevamo sottolineato due questioni

importanti. La prima riguardava l'opportunità che l'emanazione del decreto attuativo previsto dall'articolo 4 del provvedimento avvenisse di concerto con il ministro dell'ambiente. Riteniamo infatti che il ministro della marina mercantile sia soltanto uno dei ministri interessati, ma non l'unico depositario della responsabilità di stabilire i tempi di effettuazione dei fermi di pesca, i punti in cui essi devono essere effettuati e le caratteristiche che tali misure devono assumere.

La legge istitutiva del Ministero dell'ambiente prevede il concerto con il ministro dell'ambiente in materia di zone marine protette e di piani di difesa del mare e della costa. La mancata previsione di una partecipazione del Ministero dell'ambiente nel caso in questione, come da noi richiesto, ci ha perciò lasciati amareggiati.

La seconda questione sulla quale ci eravamo impegnati a fondo, senza ottenere risultati, riguardava il fatto che il decreto-legge dovesse prevedere fin da ora il fermo di pesca obbligatorio, valevole per tutti. Naturalmente, eravamo favorevoli alla previsione di una integrazione di reddito, non ritenendo giusto che i singoli pescatori dovessero pagare personalmente per la tutela di interessi generali.

La legislazione attuale non prevede il fermo di pesca obbligatorio e vi è quindi il rischio che la turnazione dei fermi non garantisca una fase di «fermo biologico», di riposo del mare. Non vi è nessuna garanzia, infatti, che coloro che possono recarsi a pescare non peschino il doppio o che pescatori di altre aree vadano a pescare nelle zone sottoposte a fermo per i pescatori locali.

Comunque, siamo stati, per così dire, accontentati. Ci è stato detto che il ministro della marina mercantile verrà nella Commissione di cui faccio parte per discutere su tutti gli articoli inerenti all'attuazione del decreto-legge. Del resto, tutti concordano sulla bontà e sulla giustizia di quanto da noi sostenuto e si dichiarano disposti a recepire (questo lo verificheremo) le nostre indicazioni.

Mi pare, tuttavia, che l'esclusione del ministro dell'ambiente dalla concertazione sul decreto sia un fatto abbastanza grave. Vorrei sapere dal ministro stesso che cosa intenda fare al riguardo.

La terza questione riguarda il recepimento integrale della direttiva sulla balneazione.

Come il ministro certamente sa, tale direttiva scade a febbraio. Ovviamente, le regioni interessate si sono già mobilitate per ottenere una nuova deroga a tale direttiva. Va preteso che essa in effetti, riguarda tre parametri e va riconosciuto che non vi sono rischi sanitari gravi. Il ministro della sanità deve autorizzare la deroga in questione, ma credo che il parere del ministro dell'ambiente sia determinante. La volta precedente la deroga è stata concessa per 3 anni ed è stata, a nostro modo di vedere, per quanto riguarda l'ossigeno disciolto, esagerata.

Chiediamo, in primo luogo, che la deroga sia concessa soltanto per un anno. Premetto che siamo contrari ad essa perché significa ancora una volta fare finta di nulla, fare finta cioè che sia possibile continuare a incrementare questo modello, mentre il divieto di balneazione (che — me ne rendo conto —, potrebbe essere scioccante) forse costringerebbe tutti, anche gli albergatori e i pescatori, a scelte un po' più radicali. Capisco, tuttavia, che mandare in crisi un'intera industria turistica che dà lavoro a migliaia di persone non sia cosa facile; del resto, ritengo improponibili misure come la cassa integrazione o simili.

Si parla, quindi, di deroga, è bene che essa sia il più ragionata possibile, perciò breve (3 anni sono veramente troppi), che a ogni scadenza si effettui una verifica di quanto è stato fatto, che la deroga cioè, sostanzialmente, sia accompagnata da impegni concreti per salvare l'Adriatico e che ad ogni concessione della stessa si faccia una sorta di bilancio. È anche opportuno che vi sia un'attenzione maggiore in materia di ossigeno disciolto, perché, a nostro parere, la deroga è stata un po' eccessiva e ha dilatato i parametri in modo esagerato.

Per quanto riguarda la colorazione, possiamo anche approvare la deroga, mentre sulla questione della trasparenza vorrei evidenziare un elemento la cui validità è riconosciuta da tutti. È vero che la colorazione del mare non è di per sé indice di salute dello stesso; ne siamo tutti perfettamente consci. Vorrei però sottolineare il fatto che la riviera romagnola ospita milioni di turisti e purtroppo sono abbastanza frequenti i casi di annegamento anche a riva (dove l'acqua arriva a livelli massimi di 2 o 3 metri), dovuti al fatto che le persone colte da malore (a volte si tratta di bambini) non sono più visibili. La direttiva sulla balneazione prevede che il disco di Secchi sia visibile ad un metro (ciò significa che si dovrebbero vedere i piedi dei bagnanti), mentre la deroga mi pare preveda la visibilità a 50 centimetri. Ciò significa che, se si cade in mare, non si ha più la possibilità di essere recuperati.

Questo ragionamento può sembrare sciocco, ma le assicuro che per un turismo che vive proprio sulla balneazione a riva di milioni di turisti non è un fatto secondario.

Pertanto, credo che il parametro della trasparenza, che pure da un punto di vista igienico-sanitario può non creare problemi, non possa essere derogato così facilmente.

L'ultima domanda che voglio rivolgerle, signor ministro, riguarda la legge finanziaria. Nella mia interpellanza ho chiesto notizie su interventi e giudizi relativi a Ministeri non di sua competenza. Faccio riferimento infatti a megalleamenti, a questioni agricole. La mia interpellanza, infatti, era rivolta anche al ministro dell'agricoltura che, in genere, è sempre assente quando si trattano i problemi del mare Adriatico. Al di là delle sue competenze dirette e delle proposte che ha già esplicitato (che in parte condividiamo, in parte intendiamo discutere e su alcune delle quali non siamo d'accordo, anche se le riteniamo sicuramente apprezzabili), vorrei sapere, onorevole ministro dell'ambiente, come intenda costringere (in senso più figurato che reale)

il ministro dell'agricoltura o altri ministri ad assumere iniziative molto più consistenti con riferimento, ad esempio, alla riduzione del consumo, anzi direi dell'abuso di pesticidi in agricoltura.

Mi sembra che tutti i ministeri si permettano di intervenire nelle questioni che riguardano l'ambiente, e ritengo che un comportamento simile sarebbe apprezzabile anche da parte del ministro dell'ambiente nei confronti degli altri dicasteri. Il ministro Pandolfi, per esempio, ha stanziato 200 miliardi per un piano di lotta fitopatologica integrata (così l'ha chiamata), che dovrebbe sostanzialmente investire tutte le regioni, al fine di ottenere una maggiore riduzione dei pesticidi. Rispetto a quanto viene speso per incrementare il consumo dei pesticidi, e quindi per sostenere il modello attuale, 200 miliardi costituiscono veramente una piccola goccia in un grande mare inquinato. Ritengo quindi che l'aumento della suddetta quota sia doveroso per cominciare a preoccuparsi seriamente della riduzione dei pesticidi.

Vi è poi un'altra questione che vorrei sottolineare. Il ministro prevede di attribuire finanziamenti a tutte le regioni in modo equo (si tratta di un concetto di uguaglianza un po' strano ed anche molto sbagliato), senza tener conto di quanto è stato già realizzato.

Sono spesso in disaccordo con la mia regione, l'Emilia-Romagna, ma in questo caso devo ammettere che essa ha attuato un'ottima sperimentazione per quanto riguarda la lotta integrata. Stiamo parlando, tra l'altro, di una regione che ha medie di consumo di pesticidi che sono due, tre e in molti casi anche più volte superiori alla media nazionale. Per questa regione, quindi, il problema è veramente urgente.

Ritengo che i finanziamenti debbano essere attribuiti, in particolare, a quelle regioni che hanno già avviato progetti, in modo che questi possano essere sostenuti. Il rischio è di dare i finanziamenti a regioni che sono investite del problema in modo non così drammatico (come certe regioni dell'area padana), affinché pos-

sano avviare dei progetti. Se vengono ripartiti tra tutte le regioni, 200 miliardi diventano veramente delle bazzecole; si tratterebbe di una inutile distribuzione a pioggia. Basterebbe fare i *dépliants* per capire a quanto ammonti il consumo dei pesticidi in una regione e se questa abbia già avviato indagini o progetti.

Concludendo, vorrei sapere dal ministro che cosa intenda fare in quei settori che, pur non rientrando nella sua specifica competenza, come egli ben sa, contribuiscono molto alla distruzione del mare Adriatico.

PRESIDENTE. L'onorevole Aglietta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00099.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Rinunzio alla illustrazione, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Risponderò alle interpellanze dell'onorevole Donati n. 2-00081 e dell'onorevole Aglietta n. 2-00099, nonché alla interrogazione dell'onorevole Alborghetti ed altri n. 3-00232, seguendo la traccia dell'interpellanza dell'onorevole Donati, e tentando poi di rispondere alle sue successive integrazioni orali.

Il Governo è naturalmente ben consapevole della gravità della situazione del mare Adriatico, del grave stato di inquinamento e di eutrofizzazione, specialmente dell'alto Adriatico, e dei danni irreversibili che ne derivano alle attività economiche, all'equilibrio economico e biologico e, al di là di questo, al patrimonio civile, storico e naturalistico di una zona fondamentale del nostro paese. Abbiamo tentato di impostare un'azione complessa che investa l'insieme dei problemi che determinano l'eutrofizzazione e l'inquinamento dell'Adriatico.

Come i colleghi ben sanno, tale fenomeno è attribuibile, per circa due terzi ai rifiuti trasportati dal fiume Po e dai suoi

affluenti e per la restante parte alle fonti di inquinamento esistenti alla foce del Po e nella zona del litorale. Di qui la necessità di affrontare il problema in modo molto più ampio rispetto ad una azione diretta semplicemente a definire le condizioni di equilibrio sul litorale prospiciente l'Adriatico; di qui la decisione del Ministero dell'ambiente di articolare un'azione di salvaguardia e di intervento in tre direzioni fondamentali: la prima è a monte del bacino del Po, la seconda è lungo tutto l'asta del bacino del Po e dell'Adige, la terza è sul litorale Adriatico.

Nel programma di salvaguardia presentato dal ministro dell'ambiente ed approvato dal Governo, (il Senato dovrebbe esaminarlo immediatamente dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria), vi sono le premesse per poter avviare queste tre operazioni.

La prima, del resto, è stata avviata in due modi: con la dichiarazione di area ad alto rischio ambientale del bacino del Seveso, dell'Olona e del Lambro, nelle provincie di Milano, Varese e Como e con la dichiarazione, molto recente, di area a rischio ambientale anche per il bacino piemontese-ligure della Val Bormida. Ciò consentirà, almeno in due zone cruciali (per la produzione di rifiuti come fonti di inquinamento), di procedere a piani di risanamento che possano consentire il disinquinamento a monte del bacino del Po.

Secondo misure, calcoli e valutazioni, almeno il 30-35 per cento dei rifiuti che il Po trasporta verso il mare nascono in queste zone e particolarmente nella zona lombarda del Lambro, del Seveso e dell'Olona.

Il secondo problema, relativo al bacino idrografico del Po e dell'Adige, dovrebbe poter essere affrontato nell'ambito di una conferenza interregionale tra le regioni interessate al corso del Po ed il Governo. A questo riguardo abbiamo preso contatto con le quattro regioni interessate ed è stata definita una procedura che ci sembra ragionevole e soddisfacente; tale procedura dovrebbe condurre, entro la

fine di quest'anno, ad un incontro preliminare tra le quattro regioni interessate ed il Governo per la definizione di un programma organico riguardante il bacino del Po, e dovrebbe sfociare — ci auguriamo all'inizio del prossimo anno — nella convocazione di una conferenza interregionale permanente tra lo Stato e le regioni, secondo quanto previsto dalla legge n. 319 del 1976 (legge Merli). Sarebbe dunque la prima volta che si applica un istituto importante e fondamentale previsto dalla legge Merli; esso consentirebbe di far confluire in un ambito programmatico comune ed organico l'azione delle regioni e l'azione dello Stato e potrebbe poi sfociare nella costituzione di un ente o agenzia di bacino secondo le determinazioni che la stessa legge Merli prevede, che dovrebbero poter essere sviluppate e confermate dal nuovo disegno di legge concernente la difesa del suolo che la Commissione competente della Camera sta discutendo proprio in questi giorni.

Per quanto riguarda questo aspetto, ci auguriamo di poter convocare l'incontro preliminare entro il mese di dicembre e di poter avviare, sulla base dello stesso, le premesse per l'istituzione della conferenza interregionale (si tratta naturalmente di un istituto e non di un incontro occasionale) all'inizio del prossimo anno.

La terza direzione di intervento riguarda specificamente il litorale Adriatico. Anche a questo proposito il ministro dell'ambiente ha preso contatto con le regioni interessate ed ha definito un impegno (come la stessa onorevole Donati ricordava) del Governo a procedere alla convocazione di una conferenza dell'alto Adriatico. Credo si tratti piuttosto di una conferenza dell'Adriatico, dato che altre regioni, oltre quelle direttamente interessate al delta del Po, sono coinvolte nell'inquinamento e nella eutrofizzazione di questo mare, quanto meno le regioni Marche e Abruzzi.

La conferenza in questione, per comune convinzione delle regioni e del Governo, dovrebbe poter essere convocata

immediatamente a ridosso dell'incontro preliminare alla conferenza interregionale del Po.

Si tratta, naturalmente, di avviare tali iniziative in modo tale che i risultati possano essere coordinati e non procedano in modo disorganico, ma, al tempo stesso, si tratta di affrontare i problemi specifici senza che essi si accavallino in un unico programma ingestibile.

Sono questi gli impegni che il Governo ha assunto e che intende osservare.

Per quanto riguarda gli altri punti delle interpellanze e gli altri problemi che sono stati sollevati stamane dall'onorevole Donati, vorrei dare qualche breve indicazione.

Innanzitutto, si fa presente che le regioni del sistema padano-adriatico (Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Veneto) hanno presentato al FIO per il 1986-1987 richieste di finanziamento relative a 104 progetti, per un importo complessivo di 1.422 miliardi di lire, pari al 37,1 per cento del totale delle richieste FIO-ambiente. Dei progetti presentati, 49 sono stati ritenuti prioritari dal punto di vista tecnico ed economico, per un complessivo finanziamento di 600 miliardi di lire, pari al 38,1 per cento dei finanziamenti disponibili.

Per quanto riguarda il problema della revisione della normativa relativa alla tutela delle acque e allo smaltimento dei rifiuti e al connesso problema del recepimento delle direttive CEE in materia, posso dire che verrà presentato al più presto al Governo da parte del ministro dell'ambiente un disegno di legge di riforma e di aggiornamento dell'intera disciplina organica.

Il problema di un razionale uso dei concimi chimici e dei fertilizzanti è estremamente complesso: l'onorevole Donati ha avuto la bontà di ricordare che il ministro dell'ambiente non ha competenze dirette in questo campo, ma ha solo delle preoccupazioni da far valere, prima di tutto nell'ambito delle conferenze interregionali alle quali ho accennato prima. Il ministro dell'ambiente promuove iniziative

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

in cui sono coinvolte almeno altre cinque o sei amministrazioni, tra le quali, certamente, il Ministero dell'agricoltura. Quindi, è sulla base dell'individuazione di obiettivi riguardanti zone e problemi specifici che potrà essere definita un'azione concordata, indipendentemente dall'esistenza o meno di concerti sulle norme legislative e dalle competenze istituite dalla legislazione vigente.

Ci proponiamo inoltre — e questo è il secondo modo di far valere quelle preoccupazioni — di definire, d'accordo con il ministro dell'agricoltura, un programma di promozione tecnologica di notevole vastità, che possa affrontare i problemi dei concimi chimici in agricoltura, e quindi un'azione diretta a ridurre gli effetti nocivi che l'eccessivo uso di fertilizzanti, organici e non, produce in agricoltura.

Per quanto riguarda lo spargimento dei liquami zootecnici sul suolo, ricordo che esiste una normativa tecnica di carattere generale in base alla quale le regioni hanno emanato propri regolamenti integrativi e d'attuazione. Sulla base di tali normative, possono ricorrere a quella pratica solo gli insediamenti classificati come civili ai sensi della legge Merli (legge n. 319 del 1976), che devono essere disciplinati con leggi regionali. Gli allevamenti zootecnici classificati come insediamenti produttivi possono scaricare le proprie acque reflue al suolo, esclusivamente nel pieno rispetto della tabella A allegata alla legge n. 319. Comunque, posso dire che è intenzione del mio Ministero intervenire, per quelle aree nelle quali gli allevamenti zootecnici intensivi hanno raggiunto dimensioni tali da provocare gravi effetti sull'ambiente, al fine di giungere ad un eventuale congelamento delle situazioni attuali e di avviare, possibilmente, un riequilibrio territoriale del settore, decongestionando le aree a più elevata intensità zootecnica. Noi ci presenteremo alla conferenza sia del Po sia dell'alto Adriatico con una serie di temi, obiettivi e proposte: e questo sarà uno dei temi fondamentali.

Quanto al problema dell'asportazione della ghiaia e della sabbia, la questione

delle autorizzazioni concesse dal magistrato del Po va e dovrà essere affrontata in sede di regolamento della valutazione d'impatto ambientale.

Vi sono poi alcune precisazioni che l'onorevole Donati ha fatto stamane alle quali mi sforzerò di rispondere, per così dire, all'impronta.

Per quanto riguarda il fermo di pesca, è vero che esiste una situazione nella quale — come la stessa onorevole Donati ha ricordato — il ministro dell'ambiente non è coinvolto insieme al ministro della marina mercantile. Abbiamo ben presente il problema e ci siamo mossi attraverso incontri con il Ministero della marina mercantile, prima della recente crisi di Governo, ma siamo stati interrotti proprio da quest'ultima nonché da un avvicendamento avvenuto alla Direzione pesca del Ministero della marina mercantile. Gli incontri, comunque, saranno ripresi.

Alla base del problema vi sono interpretazioni differenti delle due amministrazioni sulla competenza dei rispettivi ministeri — la questione non è drammatica e pensiamo di risolverla piuttosto agevolmente — in quanto si sostiene che i poteri del ministro dell'ambiente siano ristretti alle cosiddette aree protette. In ogni caso, penso che tali incontri potranno condurre ad un più ampio coinvolgimento del Ministero dell'ambiente, che dovrà essere assicurato nell'ambito dei programmi di intervento nelle aree del litorale adriatico che dovranno essere esaminati in quella sede.

Per quanto riguarda le direttive sulla balneazione e sulla trasparenza del mare, l'onorevole Donati mi consentirà di essere, non, come dire, più reticente, ma meno esplicito, dato che si tratta veramente di materia che esula dalla competenza del ministro dell'ambiente, essendo invece proprio del ministro della sanità.

Comunque, posso assicurare che il Ministero dell'ambiente presterà tutta l'attenzione necessaria ai problemi sollevati nell'interpellanza. Posso anche garantire all'onorevole Donati che, nell'ambito della conferenza sull'Adriatico, sarà dato, com'è naturale, ampio spazio al contri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

buto delle associazioni ambientaliste, così come a quello di tutti i soggetti interessati al risanamento e al ristabilimento di situazioni ambientalisticamente accettabili in quella zona.

Non so se ho risposto a tutte le questioni sollevate nell'interpellanza; sono comunque disponibili per qualunque ulteriore, necessario chiarimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Donati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00081.

**ANNA DONATI.** Signor Presidente, è la prima volta che intervengo in aula per replicare dopo la risposta ad una mia interpellanza. Debbo dire che trovo abominevole la prassi secondo la quale, dopo la risposta del Governo, ci si debba dichiarare soddisfatti o meno, poiché ho piena coscienza della gravità del problema di cui stiamo parlando e non credo alle bacchette magiche di questo o quel personaggio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Donati, non è necessario che lei si dichiari soddisfatta o meno. Il regolamento le consente di replicare ma può anche rinunziarvi.

**ANNA DONATI.** Signor Presidente, ritengo che il ministro dell'ambiente stia davvero sforzandosi di trovare buone soluzioni per l'Adriatico. Potrei anche dichiararmi soddisfatta per quello che egli farà in futuro; mi piacerebbe molto credere che ciò avverrà.

Purtroppo, le esperienze precedenti non ci hanno aiutato molto a sperare in un futuro diverso: per questo oscillo tra il ritenermi parzialmente soddisfatta (poiché riconosco l'impegno del Governo) e il nutrire forti dubbi, poiché molti impegni, che erano stati assunti, non sono stati rispettati.

Per questo prima ho affermato di volerli rifiutare di dichiararmi soddisfatta o meno; conosco la complessità del problema, come dicevo.

Se cominciassimo subito ad intervenire sull'Adriatico, come in parte si è fatto (il

che va riconosciuto, non possiamo dimenticare la storia), non avremmo comunque risultati immediati; qualora li avessimo, sarebbero comunque difficilmente quantificabili o leggibili.

Quella relativa al problema del mare Adriatico è una battaglia lunga che, tra l'altro, registra delle cadute: da due anni il fenomeno dell'eutrofizzazione non si verificava in modo così grave come nello scorso settembre.

Tutti — anche noi ambientalisti che abitiamo sulla costa — avevamo sperato che, forse, ci si avviava verso una soluzione un po' più rapida di quella prospettata, invece, da tutti gli esperti. Questi affermano infatti che occorreranno decenni prima che il mare ritorni nelle condizioni in cui si presentava negli anni '60 quando ero bambina e andavo al mare. Allora il mare era bello, azzurro, si stava molto bene: c'erano perfino i cavallucci marini, che ora non ci sono più.

Desidero dichiararmi insoddisfatta su alcune specifiche questioni. Mi riferisco, innanzi tutto, a quella relativa al fosforo. Noi presenteremo un progetto di legge per la sua ulteriore riduzione nei detersivi rispetto a quanto previsto dalle normative in vigore, ritenendo che tale obiettivo possa essere conseguito immediatamente.

Apprezzo — perché sono convinta che veramente la questione ambientale sia complessa — l'esigenza di programmare strumenti per il futuro. Tuttavia, credo anche che non ci si possa esimere da interventi immediati, in particolare quando sono possibili. Noi vigiliamo ancora su tutta la vicenda dello scarico dei fanghi a Marghera che, secondo gli impegni presi, si sta avviando a soluzione. Attendiamo, quindi, la concessione delle proroghe.

Per quanto riguarda il fosforo nei detersivi, la normativa ci sembra alquanto insufficiente. L'esperienza di altri paesi ha dimostrato che è possibile usare detersivi naturali. Dobbiamo anche fare attenzione nell'impiegare dei sostitutivi, spesso peggiori dei detersivi stessi (sto parlando del NTA o di altri prodotti del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

genere, che qualcuno ci propone ma che sono sospetti cancerogeni) e comunque sul problema del fosforo è necessario un intervento immediato perché, tra l'altro, è strettamente collegato a quello dell'eutrofizzazione nell'alto Adriatico.

Ho preso qualche breve appunto relativamente agli altri temi. Per quanto riguarda i progetti FIO, devo dire che trovo insufficiente l'idea di continuare a costruire depuratori. Può darsi che in certe aree urbane (sto parlando di Milano o di Torino) tali depuratori debbano essere installati e noi verdi vogliamo discutere sulla loro progettazione, sul loro dimensionamento e sulla loro localizzazione. Tuttavia, vi sono molte altre aree (mi riferisco alla mia regione in particolare) in cui i depuratori esistono ma hanno un dimensionamento ed una localizzazione sbagliati, come nel caso di quelli situati a monte delle città (che causano grossi problemi) o quelli dotati di raccordi che definirei allucinanti. I depuratori, tuttavia, non risolvono i problemi dell'Adriatico.

Vorrei ricordare, tra l'altro, che quando si costruisce un depuratore si usano ghiaia e sabbia, incrementando così il prelievo nelle cave e nei fiumi, che sappiamo già trovarsi in una situazione difficile. Come il ministro saprà, la ghiaia e la sabbia fanno parte del patrimonio di autodepurazione di un fiume e quindi sembrerà paradossale, ma sottrarre la ghiaia e la sabbia ai fiumi per fare depuratori significa contribuire a far perdere ai fiumi stessi la loro pur minima capacità di autodepurarsi, innescando così un processo che si morde la coda.

Mi dichiarerei pertanto assolutamente insoddisfatta se l'insieme dei finanziamenti, compresi quelli FIO, fossero destinati ai depuratori, sui quali credo che occorra compiere un'indagine seria rispetto a ciò che è stato fatto, e per individuare quali funzionino e quali no. Vi è anche un problema relativo ai tecnici di gestione dei depuratori, di cui il ministro dovrebbe assumere la responsabilità e, partendo da ciò, avviare i nuovi progetti.

Non è quindi più il caso di distribuire appalti per i nuovi depuratori che, in molti casi, sono completamente inutili ed anzi dannosi, sia perché incrementano il fenomeno di sottrazione di ghiaia e sabbia di cui parlavo prima sia perché in molti casi non risolvono il problema del fosforo, soprattutto quando, in presenza di piogge abbondanti (e quindi di una maggiore dilavazione del terreno), le quantità di acqua da trattare risultano eccessive rispetto alla capacità dei depuratori. Così molti liquidi rifluiscono all'esterno senza essere stati filtrati.

Anche con riferimento a ciò credo sia necessario contringere a sedersi al tavolo della trattativa il mondo industriale, affinché si giunga ad un uso più intelligente delle acque. Mi riferisco ai famosi circuiti chiusi: anziché prendere l'acqua, usarla e poi — più o meno depurata o inquinata — rigettarla nei nostri mari, sarebbe più intelligente fare un uso ripetuto della stessa acqua mediante circuiti interni alle industrie, in modo da limitare un tipo di utilizzazione che, in genere, non fa altro che sporcare l'acqua.

Si tratta di un problema che investe la riconversione industriale e per il quale, mi rendo conto, occorre coinvolgere il ministro competente e tutto il mondo industriale. Credo, tuttavia, che il ministro dell'ambiente potrebbe promuovere in prospettiva iniziative adeguate, anche nel campo delle riconversioni tecnologiche. E una di queste potrebbe essere proprio quella, cui accennavo, dei circuiti chiusi.

Un altro problema che mi preoccupa molto è quello dei pesticidi e dei fertilizzanti utilizzati in agricoltura. Vorrei sottolineare un nesso, che deve essere reso noto (mi pare che, in seguito, verrà data risposta ad interrogazioni che riguardano la Farmoplant): bisogna collegare strettamente il problema dei pesticidi e dei fertilizzanti con il problema delle acque dell'Adriatico. Noi deputati del gruppo verde che abbiamo richiesto per il futuro referendum per la riconversione di tali aziende, riteniamo che si tratti di un problema molto attuale perché il consumo di

pesticidi e di fertilizzanti è in diminuzione, e deve essere in diminuzione, perché questa è la domanda che proviene dall'ambiente. Il problema della riconversione di queste aziende deve, quindi, essere comunque affrontato. Tanto per fare un esempio, i brevetti del famoso *Rogor* sono già scaduti e il prodotto è destinato ad essere sostituito sui mercati internazionali. Perciò la Farmoplant deve procedere in ogni caso alla riconversione, (come essa stessa ammette) anche se per far ciò ha bisogno di un certo margine di tempo.

Concludo sottolineando che quando si parla di pesticidi e fertilizzanti si parla anche di aziende a rischio. Quindi, ridurre il consumo di pesticidi e di fertilizzanti in agricoltura significa anche ridurre il numero delle aziende a rischio che li producono. In un progetto per futuro si deve tener conto di questo nesso e si può così salvaguardare sia i lavoratori delle aree a rischio sia le acque, in particolare quelle del mare Adriatico di cui ci stiamo occupando.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00099.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Signor Presidente, non invidio il ministro dell'ambiente, perché non è certo facile trovarsi a governare situazioni di degrado, come quella di cui ci stiamo occupando, e disastri ecologici, senza che vi sia stata per anni una politica preventiva in merito ai problemi dell'ambiente nel nostro paese. Devo dire inoltre che apprezzo la risposta più generale che il ministro ha dato rispetto al problema dell'Adriatico e circa l'inserimento di tale questione, come è ovvio, nel programma di salvaguardia ambientale da lui presentato al Senato, che speriamo venga rapidamente discusso (da parte nostra vi è un impegno preciso per permettere che i lavori si svolgano rapidamente). Apprezzo anche quanto è stato detto in particolare per il bacino del Po, il bacino dell'Adige e per

quanto il ministro ci ha preannunciato che verrà fatto.

Sono invece parzialmente insoddisfatta (e ne spiegherò le ragioni) sul piano politico. Il ministro, infatti, mentre ci ha fornito una linea di indirizzo e ha prospettato possibili e prossimi interventi su questi problemi, in realtà, poi, sulle singole questioni avrebbe potuto rispondere in modo più significativo e fornire maggiori dati, visto che siamo prossimi all'incontro tra il ministro e le regioni interessate; e visto che ci troviamo a ridosso della creazione della conferenza interregionale prevista dalla legge Merli.

Non è stata data risposta ad una serie di problemi indicati nella nostra interpellanza, come ad esempio quello dell'attivazione dei fondi CEE per l'agricoltura ed i problemi ad essa connessi, e di che cosa sia stato fatto per attivare tali fondi; non si è chiarito quali siano i quarantanove progetti FIO che sono stati giudicati prioritari e ammessi al finanziamento.

Lei, signor ministro, ci ha parlato anche della volontà di intervenire per far fronte al problema dei liquami zootecnici, soprattutto nelle aree in cui la situazione è più grave, ma non ha dato alcuna indicazione circa la qualità e la quantità degli interventi specifici.

In ordine alla questione delle cave di ghiaia e di sabbia e alla loro asportazione dal letto dei fiumi (con le conseguenze per la depurazione delle acque alle quali ha fatto cenno poc'anzi l'onorevole Donati), ritengo che si dovrebbe prendere maggiore consapevolezza dell'entità del problema, fornendo gli indirizzi necessari ed eventualmente modificando quelli che sono stati dati finora, per affrontarlo e risolverlo.

Concludendo, vorrei dire che, se vi è una volontà generica tesa alla soluzione di questo problema, esistono tuttavia, probabilmente, indicazioni, modalità di interventi e indagini (dei quali non abbiamo finora avuto riscontro dalle parole del ministro; rimaniamo tuttavia in attesa di una eventuale e più particolareggiata documentazione in materia) che mi fanno temere che, al di là delle buone volontà

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

preannunciate, la questione rischi di trascinarsi ancora per troppo tempo, contribuendo in tal modo all'ulteriore degrado di una situazione divenuta ormai insostenibile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Massimo Serafini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Alborghetti n. 3-00232, di cui è cofirmatario.

**MASSIMO SERAFINI.** Signor ministro, lei ci ha detto tante cose che non abbiamo difficoltà a condividere. Ma sono i fatti che non ci fanno stare tranquilli. Tenterò di elencarli, sia pure con molta schematicità.

Per quanto riguarda la conferenza nazionale sul Po e sull'Adriatico, prendiamo atto, finalmente, che i tempi sono stati definiti, ma ciò che ancora vorremmo sapere è il quadro analitico e conoscitivo entro il quale il Governo intende muoversi. Signor ministro, lei sa che la regione Emilia-Romagna ha consegnato una sua piattaforma di proposte, frutto di una ipotesi scientifica (formulata nel corso di questi anni), sulla quale siamo in attesa di ulteriori notizie.

Signor ministro, lei è anche a conoscenza dell'esistenza di piattaforme di proposte alternative. Mi riferisco, per esempio, a quella formulata dall'istituto di biologia di Fano, che ha contestato, insieme ad altri istituti, determinati schemi legislativi. È per questo motivo che vogliamo sapere quali siano effettivamente i quadri conoscitivi esistenti in materia.

Un secondo fatto è quello relativo alle risorse. Anche in questo caso non posso non prendere atto di quanto lei, signor ministro, ha detto sul FIO. Le chiediamo, in ogni caso, il rispetto delle priorità regionali, a fronte dei progetti di disinquinamento già definiti.

In ordine, poi, al tema delle risorse specifiche, vorrei rilevare una contraddizione tra l'organicità del piano triennale (con le tre linee direttrici che lei, signor ministro, ci ha poc'anzi illustrato) e l'impostazione del disegno di legge finanziaria. Le regioni della Valle Padana hanno

chiesto 2.500 miliardi di finanziamenti per un triennio; ne sono stati stanziati 1.650 (è stato quindi compiuto un passo avanti), ma tali finanziamenti sono così stati compensati: 100 miliardi dalla grande viabilità; 100 miliardi dalla valorizzazione dei beni culturali; 100 miliardi dalla tutela ambientale ed, infine, 750 miliardi dalla difesa del suolo.

Insomma, le risorse ambientali somigliano un po' alle famose mucche sarde: ci troviamo dinanzi ad una partita di giro. I fatti mi pare evidenzino uno schema puramente impiantistico nell'affrontare il problema dell'Adriatico: le risorse sono destinate al risanamento del tratto lombardo dei fiumi delle regioni Lombardia e Liguria. Non vorrei, con questo, sottovalutare il problema della depurazione delle acque, credo sia giusto fare un'inchiesta per stabilire quali depuratori funzionano e quali no. Già comunque l'Emilia Romagna, sulla base delle indagini svolte dal battello *Daphne*, può affermare che lo schema depurativo ha consentito un apporto minore di nutrienti da parte dei fiumi che interessano la nostra costa. Quindi in parte i depuratori hanno funzionato però non sono sufficienti.

Allora si avverte l'esigenza non tanto di un ampliamento degli stanziamenti destinati al Ministero dell'ambiente, quanto piuttosto di una visione più dinamica del problema, che preveda anche il concerto di altri ministeri. Che cosa voglio dire? Le cose che richiamava anche la collega Donati: è mai possibile che all'interno della finanziaria non vi sia una visione organica sul problema del contributo di fosforo e di azoto che deriva dai concimi, dai fertilizzanti e dagli anticrittogamici? È mai possibile che non vi sia un piano nazionale che tenga conto delle risorse dell'agricoltura? È mai possibile che il Ministero dell'industria, nell'ambito delle sue competenze, non abbia la possibilità di intervenire per ridurre le quantità di fosforo e azoto apportate dall'industria?

È possibile insomma affrontare in modo organico il problema? Ricordo il dibattito che si svolse sulla legge n. 7, quella che riguardava la riduzione della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

quantità di fosforo contenuta nei detersivi: tutti scaricavano le responsabilità sugli altri, tutti accusavano gli apporti di fosforo degli altri, gli allevatori quelli degli agricoltori, gli agricoltori quelli dei produttori di detersivi, i produttori di detersivi quelli degli industriali.

È possibile affrontare, ripeto, in modo organico il problema in sede di legge finanziaria? Per farlo è innanzitutto necessario superare lo schema puramente depurativo: i 1.650 miliardi destinati al disinquinamento sono necessari, ma è necessario anche agire in un'ottica più articolata ed intervenire di concerto con altri ministeri per definire un programma globale e dare quindi vita ed organicità al piano triennale, adeguandolo anche in quanto a risorse.

È tutto questo che mi lascia insoddisfatto della sua risposta, signor ministro.

Infine vorrei parlare del problema della balneazione. Si tratta di una questione molto seria. Mi rendo conto che lei non ha competenza su questa materia, però sono dell'avviso che i tempi di risanamento dei mari incidono anche sui tempi a nostra disposizione per intervenire per la salvaguardia delle nostre coste: le chiedo su questa base di adoperarsi per quello che può.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che

si è svolto nei comuni di Massa, Carrara e Montignoso un referendum consultivo promosso dalle locali amministrazioni in relazione al futuro del "polo chimico" di quelle località;

il 70 per cento dei cittadini si è pronunciato per il superamento di tale polo;

in seguito a ciò il comune di Massa ha ritenuto di non rinnovare la licenza alla Farmoplant del gruppo Montedison per la produzione di due pesticidi;

la Montedison ha proceduto al licenziamento di tutti i 400 dipendenti della Farmoplant;

si è quindi determinata a causa di ciò una grave situazione di tensione sociale e che si pone oggettivamente una forte preoccupazione per i problemi occupazionali della zona;

il Consiglio dei ministri ha incaricato il ministro dell'ambiente e il ministro della sanità di esaminare quali provvedimenti fossero da adottarsi —:

in quale modo intende espletare il mandato e quali urgenti provvedimenti intende assumere.

(2-00140)

«Boselli, Testa Enrico, Bulleri, Serafini Massimo, Bevilacqua»;

(18 novembre 1987)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'ambiente, per conoscere:

quali urgenti iniziative egli intende adottare, relativamente al caso Farmoplant, nei confronti dell'azienda per garantire il salario dei lavoratori;

quali iniziative intenda adottare in ordine alla riconversione produttiva e al risanamento dell'area che è stata interessata dal referendum del 25 ottobre 1987 sulla Farmoplant.

Tenendo poi conto che il caso Farmoplant è solo la punta dell'iceberg di una situazione dell'industria chimica le cui produzioni sono caratterizzate in decine e decine di località italiane dal duplice aspetto di un modo inquinante di produrre merci a loro volta di elevato impatto ambientale, e tenendo conto di altre sorgenti di inquinamento industriale e non, l'interpellante chiede al ministro dell'ambiente se non intenda procedere immediatamente:

a) ad una mappatura delle aree colpite da un elevato inquinamento dovuto alla presenza di industrie chimiche e, più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

in generale, ad una mappatura delle aree industriali in cui più elevati sono gli indici di rischio non soltanto ambientale;

b) ad una mappatura delle aree in cui gli indicatori ambientali segnalino un superamento rispetto alle soglie stabilite, non tanto dalle leggi, quanto, per le diverse componenti dell'inquinamento, dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalle indagini epidemiologiche di istituti o enti internazionali e italiani (Istituto superiore di sanità, USL eccetera);

c) all'individuazione di istituti e soggetti tecnici e amministrativi e di risorse finanziarie che, se è possibile, già a partire dalla legge finanziaria in discussione, consentano di predisporre piani di risanamento per le aree riconosciute come più ambientalmente compromesse, indipendentemente dall'essere state dichiarate aree a elevato rischio di crisi ambientale;

d) all'individuazione di una linea di comportamento nei confronti delle industrie, e degli strumenti e delle risorse finanziarie che garantiscano, senza ricorrere alla cassa integrazione, la tutela dei salari dei lavoratori, sospesi o licenziati per emergenze ambientali o per provvedimenti aziendali connessi ad emergenze ambientali, e il mantenimento dei livelli occupazionali anche attraverso l'attuazione di progetti di riconversione delle aree individuate;

e) alla definizione di uno stato generale dell'ambiente in rapporto al complesso delle attività produttive e ai possibili livelli istituzionali di intervento.

(2-00147) «Scalia, Filippini Rosa»;

(3 dicembre 1987)

nonché alle seguenti interrogazioni:

Tamino, Ronchi e Cipriani, al ministro dell'ambiente, «per sapere — tenendo conto che

1) in conseguenza di un numero rilevante di incidenti verificatisi presso lo

stabilimento Farmoplant di Massa che mettevano in discussione il diritto alla salute, oltre 10.000 cittadini dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso sottoscrivevano una richiesta di referendum per la chiusura dello stabilimento;

2) il comune di Massa, dopo aver chiesto alla Farmoplant di chiarire come intendeva garantire sicurezza degli impianti ed eliminazione dei rischi produttivi messi in luce dalla grave sequenza di incidenti, viste le risposte evasive della società e considerato che l'autorizzazione concessa per l'impianto Rogor era provvisoria e revocabile, d'accordo con i comuni di Carrara e Montignoso, indiceva, come da richiesta popolare, per il 25 ottobre 1987 il referendum consultivo, su due quesiti (quesito «a», richiesto dagli oltre 10.000 cittadini firmatari della proposta, per la chiusura dell'impianto, e quesito «b», proposto dalle amministrazioni locali, per la riconversione dell'impianto);

3) i risultati della consultazione referendaria hanno evidenziato la netta volontà degli abitanti di non convivere con impianti a rischio (oltre 70 per cento dei votanti) e di conseguenza, viste le inadempienze della Farmoplant, il comune di Massa ha deciso di revocare l'autorizzazione provvisoria per la produzione di L/56 e di metoato tecnico presso l'impianto Rogor.

considerato che:

1) la società Farmoplant ha ritenuto di rispondere alla comunicazione del sindaco di Massa con la ricattatoria chiusura dello stabilimento, determinando una grave tensione sociale tra i cittadini, pur essendo solo una novantina gli addetti impiegati nell'impianto Rogor sul totale di circa 400 lavoratori, come si ricava da pubblicazioni Montedison del settembre 1987;

2) di fronte alla reazione dei lavoratori Farmoplant, enti locali, sindacati e forze politiche invitavano a farsi carico del caso, data la rilevanza nazionale, il Governo, che, attraverso il ministro dell'am-

biente, istituiva una commissione «per lo svolgimento di un'inchiesta amministrativa sulla nocività e la compatibilità ambientale delle produzioni effettuate presso lo stabilimento», chiedendo nel contempo alla Montedison la revoca dei licenziamenti;

3) la Montedison, dopo un iniziale netto rifiuto di acconsentire alla richiesta del Governo, attraverso un fonogramma spedito al Governo in data 30 novembre 1987, come si apprende da fonti giornalistiche, si dichiarava disponibile ad una trattativa;

considerato altresì che

1) il caso della Farmoplant di Massa potrebbe ripresentarsi in moltissime altre realtà produttive nazionali, data la pericolosità per la salute e per l'ambiente di un gran numero di impianti chimici nazionali (già si stanno raccogliendo firme di cittadini per l'indizione di nuovi referendum popolari e proprio il 1° dicembre 1987 sono state presentate al sindaco di Rosignano 6.444 firme che richiedono precisi interventi sugli impianti della Solvay e la non concessione dell'autorizzazione per l'avvio della produzione di PVC);

2) la situazione è ulteriormente aggravata dal non recepimento delle direttive comunitarie sui grandi rischi («direttiva Seveso, del 1982) e sulla valutazione d'impatto ambientale, che potrebbero, se applicate, fornire risposte adeguate ai cittadini che, di fronte all'assoluta mancanza di garanzia da parte delle industrie chimiche ed alla latitanza di Governo ed enti locali, per non subire una continua aggressione alla loro sicurezza e salute, hanno individuato nei referendum popolari, importanti strumenti democratici;

3) è necessario ridefinire il futuro della chimica nel nostro paese per garantire la produzione di sostanze realmente utili e necessarie, attraverso il ricorso a materie prime rinnovabili o riciclabili, in impianti sicuri per l'ambiente e la popolazione. in base ad attente valutazioni

d'impatto ambientale, e nei quali non si producano rifiuti tossici ed inquinanti non riutilizzabili;

4) in particolare l'attuale impiego di prodotti chimici in agricoltura, lungi dal migliorare la qualità dei prodotti e il rendimento economico del territorio agricolo, sta determinando un fortissimo impatto ambientale con inquinamento delle falde acquifere, impoverimento degli equilibri biologici del suolo, distruzione di specie animali, gravi danni alla salute degli agricoltori e dei consumatori (aumento notevole di tumori tra i lavoratori impiegati in agricoltura);

5) lo Stato, attraverso leggi soprattutto sulla ricerca e sull'innovazione tecnologica, elargisce molti miliardi all'industria chimica, senza verificare la destinazione e le ricadute di tali finanziamenti (ad esempio, in base a dati Federchimica, fino al dicembre 1986, erano stati approvati programmi, in base alla legge n. 46 del 1982, per circa 2.000 miliardi) —

come intende agire nei confronti della Montedison affinché sia rispettata la volontà dei cittadini di Massa e sia garantita l'occupazione;

se non ritenga opportuno condizionare i finanziamenti e le agevolazioni a favore della Montedison all'impegno di chiudere l'impianto *Rogor* e avviare ricerche e sperimentazioni, a partire da Massa, per realizzare una chimica compatibile con ambiente e salute, i cui prodotti per l'agricoltura siano in grado di interagire con i cicli biogeochimici senza alterarli o distruggerli;

quando verrà data attuazione alle direttive CEE sui grandi rischi e sulla valutazione d'impatto ambientale, in modo da fornire adeguati strumenti di controllo e di decisione alle popolazioni, affinché non subiscano l'imposizione di attività pericolose per ambiente e salute;

se infine non ritiene opportuno avviare studi, anche attraverso un'apposita commissione, sulla riconversione delle attività tossiche e nocive dell'industria chi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

mica e istituire un fondo, a partire dalla finanziaria per il 1988, destinato a tale scopo» (3-00462);

(3 dicembre 1987)

Vesce, Aglietta, Faccio, Modugno e Rutelli, al ministro dell'ambiente «— per sapere — premesso che

il referendum consultivo svoltosi presso i comuni di Massa, Carrara e Montignoso per la chiusura del cosiddetto polo chimico di quella zona o per la sua riconversione ha visto esprimersi, in maniera inequivocabile, la stragrande maggioranza dei cittadini a favore della prima ipotesi;

in seguito all'esito referendario il comune di Massa non ha rinnovato alla Farmoplant, del gruppo Montedison, la licenza di produzione di due fitofarmaci;

non ritenendo più possibile né conveniente il mantenimento dello stabilimento, la Farmoplant decide il licenziamento di tutti gli operai (che sono circa 400);

in questa situazione il ministro dell'ambiente ha proposto, come mediazione, la riapertura dell'impianto (con esclusione della parte relativa alla produzione dei due fitofarmaci) ed il ritiro delle lettere di licenziamento, impegnandosi ad elaborare entro 90 giorni un'ipotesi di riconversione;

questa proposta è stata drasticamente rifiutata sia dal vertice della Farmoplant che da quello della Montedison —:

che cosa il ministro interrogato intenda ora fare e quale atteggiamento intenda assumere nei confronti del gruppo Montedison responsabile di un così grave ed irresponsabile comportamento;

se il ministro intenda proporre alla Farmoplant la cassa integrazione per gli operai addetti alla produzione dei fitofarmaci di cui sopra e se intenda proporre un piano di risanamento ecologico per la zona di Massa, piano che assorba come

mano d'opera almeno parte degli operai licenziati» (3-00471).

(3 dicembre 1987)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Testa, cofirmatario dell'interpellanza Boselli n. 2-00140, ha facoltà di svolgerla.

ENRICO TESTA. Rinunzio allo svolgimento, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosa Filippini cofirmataria dell'interpellanza Scalia n. 2-00147, ha facoltà di svolgerla.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, vorrei soltanto aggiungere una richiesta che, per uno spiacevole errore sicuramente nostro, non è stata inserita nella nostra interpellanza. Si tratta d'altra parte di una richiesta che il ministro conosce bene, dal momento che l'argomento è stato da lui affrontato in queste settimane in diversi incontri a proposito della questione Farmoplant. Mi riferisco alla richiesta di dichiarare l'area di Massa Carrara come area ad alto rischio di crisi ambientale. Una dichiarazione questa a nostro parere opportuna, non tanto e non solo per i rischi connessi alle due produzioni incriminate (*Rogor* e *Cidial*), ma per l'impatto ambientale dell'insieme delle industrie di questo polo, e comunque per le conseguenze dei diversi incidenti che si sono susseguiti in questi anni. Ricordiamo a questo proposito la necessità di operare una bonifica dell'area ex ANIC, tuttora contaminata da diossina e chiusa dal 1984. Per non parlare poi dell'inquinamento dei pozzi d'acqua e dell'inquinamento generale del terreno causato dalla stessa Farmoplant ma anche da altre industrie presenti nella zona.

Questa è la richiesta aggiuntiva a quelle già illustrate nell'interpellanza, tenendo conto anche del fatto che nella zona di Massa Carrara in questi giorni si susse-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

guono assemblee e dibattiti. Come è noto anche al ministro, l'atmosfera è molto delicata e tesa, in modo particolare tra ambientalisti e sindacato. La nostra richiesta è la stessa che normalmente viene avanzata dal Comitato promotore del referendum sulla Farmoplant e che in generale sta prendendo piede anche tra le diverse associazioni e forze politiche della zona.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere alle interpellanze Boselli n. 2-00140, Scalia n. 2-00147, nonché alle interrogazioni Tamino n. 3-00462 e Vesce n. 3-00471, di cui è stata data lettura.

**GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente.** Signor Presidente, le interpellanze e le interrogazioni presentate mi danno la possibilità di riepilogare (spero di farlo nel minimo tempo possibile) alcune considerazioni sul delicato e grave problema della Farmoplant.

Mi consenta innanzitutto, signor Presidente, di ricordare per brevi tratti l'antefatto del problema.

L'impianto Farmoplant di Massa è entrato in funzione nel 1978 e fu allora classificato ad «alto rischio», ai sensi della disciplina comunitaria. Nel 1980 un grave incidente (l'incendio di un magazzino e la fuoriuscita di una nube tossica) provocò la provvisoria chiusura dello stabilimento. Accertamenti tecnici successivi, nonché un accordo con la regione, le autorità locali ed il sindaco, fissarono le linee di una ristrutturazione dell'impianto e di misure di controllo più rigorose.

L'accordo ha condotto effettivamente alla soppressione della linea di produzione che aveva causato l'incidente del 1980 e ad altre innovazioni del ciclo produttivo, nonché alla costruzione di impianti per il trattamento e l'incenerimento dei rifiuti.

Tra il 1981 e il 1987 si sono verificati dieci incidenti di minore entità. La Farmoplant attualmente produce esteri fosforici (le due linee *Rogor* e *Cidial*, la cui

autorizzazione periodica compete al sindaco, sulla base del testo unico delle leggi sanitarie del 1934); altri prodotti di sintesi per l'agricoltura, direttamente autorizzati dal Ministero della sanità o non soggetti a particolari autorizzazioni; fitofarmaci intermedi, anch'essi non soggetti ad autorizzazione.

Lo stabilimento è completato dall'impianto di incenerimento e da un centro di ricerca tecnologica. Nel marzo 1986, a seguito delle modifiche intervenute, lo stabilimento di Massa è stato escluso dall'elenco delle imprese a rischio, sempre ai sensi della direttiva CEE («direttiva Seveso»).

I controlli effettuati dalle USL e dalla regione non hanno rilevato violazioni della disciplina vigente, pur segnalando taluni inconvenienti e talune disfunzioni.

Tutte le produzioni dello stabilimento Farmoplant sono autorizzate in via definitiva, tranne quelle della *Rogor* e del *Cidial* per le quali il sindaco concede autorizzazioni periodiche trimestrali e, da ultimo, semestrali.

Il ripetersi frequente degli incidenti negli anni ottanta e l'obiettivo disagio creato dalla collocazione della fabbrica nella città hanno, comunque, mantenuto viva una situazione di insofferenza e di allarme nella popolazione e di preoccupata attenzione delle autorità locali. Si è giunti così all'iniziativa per un referendum consultivo, che è previsto dallo statuto della regione Toscana, promosso dalle associazioni ambientaliste nella primavera scorsa e indetto dal sindaco per la fine di ottobre.

Il referendum si è tenuto il 25 ottobre 1987. Gli elettori dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso sono stati chiamati ad esprimersi su due ipotesi: la chiusura definitiva (smantellamento e bonifica dell'impianto) e la trasformazione e diversificazione dell'impianto stesso con il superamento delle produzioni nocive e a rischio. Il 71,69 per cento dei votanti si è espresso per la prima soluzione.

Il sindaco di Massa ha deciso di non rinnovare l'autorizzazione alla produ-

zione degli esteri fosforici alla scadenza del 31 ottobre 1987. La Farmoplant ha deliberato la chiusura dello stabilimento ed il licenziamento del personale, da attuarsi nell'arco di circa due mesi per esigenze di sicurezza nello smantellamento dell'impianto. L'azienda ha motivato la sua decisione sostenendo che la mancata autorizzazione a produrre esteri fosforici renderebbe impossibile, sia economicamente sia tecnicamente, la gestione del ciclo produttivo dell'impianto di Massa.

Nello stesso tempo la società ha impugnato di fronte al TAR la delibera del sindaco, ritenuta viziata da eccesso di potere, in quanto motivata, in sostanza, non dal mutamento dei dati tecnici, ma dall'esito del referendum consultivo.

Le tensioni sociali seguite alla decisione di chiusura ed ai primi licenziamenti, nonché il rilievo di portata generale dei problemi sottostanti il caso di Massa, hanno indotto le autorità locali, le forze sociali e ambientaliste a chiedere l'intervento del Governo. È stata sollecitata una mediazione del ministro dell'ambiente il quale, d'intesa con il ministro del lavoro, ha avviato una consultazione con i protagonisti della vicenda ed un approfondimento tecnico. Sono stati ascoltati separatamente i sindaci dei tre comuni interessati, le rappresentanze sindacali dei lavoratori, i rappresentanti della Farmoplant, quelli delle associazioni ambientaliste promotrici dei referendum. I dati tecnici sono stati ordinati e su tale base il ministro dell'ambiente ha riferito il 10 novembre scorso al Consiglio dei ministri; quest'ultimo ha convenuto sulla necessità di compiere un ulteriore sforzo di intervento e di mediazione affidato ai ministri dell'ambiente e del lavoro.

Il ministro dell'ambiente, unitamente a quello del lavoro, ha continuato l'attività istruttoria e le consultazioni volte a definire compiti e tempi di una commissione d'inchiesta in grado di verificare la situazione di compatibilità ambientale e di avanzare proposte tese a risolvere il caso estremamente grave venutosi a creare.

Tale compito era ovviamente volto a raffreddare la tensione sociale e a con-

sentire un negoziato capace di definire una soluzione del problema.

A conclusione di questa istruttoria si è pervenuti all'emanazione (in data 18 novembre 1987) di un decreto interministeriale dei ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, istitutivo di una commissione di inchiesta con i seguenti compiti: verificare i risultati delle istruttorie tecniche disponibili in ordine alla nocività ed alla pericolosità delle produzioni della Farmoplant; valutare le condizioni di compatibilità ambientale dell'impianto, rispetto ai parametri posti dalla normativa italiana e comunitaria, anche nel quadro della situazione complessiva del polo chimico di Massa Carrara; formulare eventuali proposte di intervento per rendere compatibile il polo chimico apuano con le esigenze di salvaguardia ambientale.

Nello stesso tempo il TAR, nell'udienza del 19 novembre, ha emesso ordinanza istruttoria senza pronunciarsi nel merito della domanda di sospensiva avanzata dalla Farmoplant. La linea di mediazione e di intervento del Governo si articola nei seguenti punti: istituzione della commissione d'inchiesta, alla quale sono assegnati novanta giorni per giungere ad una conclusione; la richiesta alla Farmoplant, e per essa al gruppo Montedison, di revoca dei licenziamenti e di riattivazione degli impianti con esclusione della produzione dei due esteri fosforici; infine, apertura di un negoziato e di un confronto che possano giungere alla fase conclusiva quando saranno disponibili i risultati dell'inchiesta amministrativa.

Questo indirizzo è stato esposto dai ministri dell'ambiente e del lavoro durante una riunione, tenutasi a palazzo Chigi il 19 novembre, alla quale hanno partecipato il presidente della regione Toscana, il presidente della provincia e il sindaco di Massa Carrara, le rappresentanze sindacali, i parlamentari di tutte le forze politiche eletti in quelle circoscrizioni.

L'orientamento del Governo è stato condiviso da tutti i presenti alla riunione. Subito dopo il ministro dell'ambiente ha comunicato l'invito del Governo (artico-

lato nelle linee da me indicate) al presidente della Farmoplant ed ha ricevuto l'amministratore delegato della Montedison. Purtroppo la Farmoplant, azienda del gruppo Montedison, non si è dimostrata disponibile ad accogliere l'invito del Governo. Il gruppo Montedison, per la precisione, ha dichiarato di offrire tutta la sua collaborazione alla commissione d'inchiesta, ma non ha ritenuto di aderire all'invito di revoca dei licenziamenti e di ripresa della produzione, se si escludono le due linee oggetto del mancato rinnovo della revoca da parte del sindaco.

Questa è la situazione attuale, rispetto alla quale ho creduto di dover indirizzare al Presidente del Consiglio una lettera in cui davo in primo luogo una valutazione, che penso di rendere esplicita, del comportamento del gruppo Montedison. È una valutazione molto severa poiché ritengo che la Costituzione della Repubblica, mentre non permette al Governo di condizionare con ordini amministrativi il comportamento economico delle imprese sul mercato, obbliga implicitamente il Governo ad assumere decisioni in ordine a determinate situazioni di tensione sociale, rispetto alle quali sia necessario invitare i gruppi economici ad un responsabile comportamento.

Nella fattispecie ciò che il Governo chiede non è un comportamento dell'impresa che essa giudichi incompatibile rispetto alle sue valutazioni economiche e finanziarie, ma semplicemente una sospensione di un provvedimento assunto dal gruppo Montedison per novanta giorni, cosicché la commissione istituita dal ministro dell'ambiente non opererà in un clima di tensione sociale e si ristabiliranno le condizioni per giungere a proposte razionali e responsabili.

Il ministro dell'ambiente, per parte sua, giudica quindi atto di estrema gravità il rifiuto finora opposto dalla Montedison di adeguarsi a questo invito.

Come si afferma nell'interpellanza dell'onorevole Rosa Filippini (che tra l'altro ho potuto leggere soltanto ieri sera), i dirigenti della Montedison hanno fatto sapere nelle ultime ore (sono notizie

che ho appreso dalla stampa e da messaggi giunti al Ministero, che non sono di facile decifrabilità) che la Montedison sarebbe disposta a riaprire una trattativa. Non so finora e non posso dire di quale trattativa si tratti, perché non ne conosco l'oggetto. Secondo il mio personale convincimento l'unica possibilità è quella di accettare l'invito che il Governo ha rivolto. Verificheremo comunque la natura delle proposte, se vi saranno nuove proposte, del gruppo Montedison.

Il ministro dell'ambiente, nell'ambito delle sue responsabilità e competenze (ripeto e sottolineo: nell'ambito delle sue responsabilità e competenze), deve preoccuparsi prima di tutto di accertare le reali condizioni di nocività e di incompatibilità dell'impianto Farmoplant.

Come ho prima ricordato, da una parte noi abbiamo dichiarazioni dell'impresa ed una situazione normativa che farebbero ritenere l'impianto non più ad alto rischio, dall'altra abbiamo (a prescindere dai risultati del referendum consultivo, che rappresenta un sondaggio dell'opinione pubblica certamente significativo) una serie di indicazioni sulla incompatibilità ambientale e sui danni che continuerebbero a verificarsi a causa delle produzioni, o almeno di determinate produzioni, dell'impianto. È quindi della massima importanza che la Commissione istituita possa svolgere il suo compito nel più breve termine di tempo possibile. La Commissione è stata insediata lunedì scorso, ha già iniziato il suo lavoro e non dubito che esso potrà essere portato a conclusione — come speriamo — prima della scadenza fissata nel decreto.

Secondo impegno del ministro dell'ambiente è quello di cercare di prevenire situazioni analoghe a quelle che si sono verificate nella città di Massa Carrara.

Purtroppo, esse, come gli onorevoli colleghi sanno bene, sono tutt'altro che rare. Vi sono numerosi impianti ad alto rischio nel territorio nazionale. Molte situazioni si sono andate, per così dire, cronicizzando, determinando tensioni che minano la sicurezza e le condizioni sanitarie e ambientali, l'equilibrio economico delle

aziende, la garanzia del posto di lavoro per i lavoratori.

È responsabilità non solo del ministro dell'ambiente ma di tutto il Governo tentare di affrontare questo problema in modo da prevenire situazioni come quelle che si sono verificate a Massa Carrara. Da parte mia ho promosso un'indagine speciale del Ministero dell'ambiente per valutare la compatibilità ambientale, la pericolosità e nocività di determinati impianti ad alto rischio sul territorio nazionale, cominciando con un primo gruppo di impianti chimici.

Questa indagine permetterà di accertare eventuali situazioni incompatibili o che portino ad attivare la procedura di danno ambientale prevista dalla legge n. 349 istitutiva del Ministero dell'ambiente; e soprattutto a predisporre proposte atte a prevenire situazioni esplosive, di conflitto, drammatiche come quelle che si sono create a Massa Carrara.

La terza linea di intervento del Ministero dell'ambiente è quella di cercare di istituire, finalmente, in questo settore e per questo problema delle aziende ad alto rischio una condizione normativa di certezza. Per questo mi sono impegnato a presentare nel più breve tempo possibile (spero di poterlo fare nelle prossime due settimane) tre provvedimenti al Consiglio dei ministri. Il primo deve dare finalmente attuazione alla procedura cosiddetta di valutazione dell'impatto ambientale: è vero che essa potrà riferirsi soltanto a nuovi progetti e a nuovi impianti, ma almeno avremo una base di certezza dalla quale poter partire per definire la compatibilità ambientale. Il secondo provvedimento tende a recepire finalmente, dopo 5 anni, la direttiva riguardante le produzioni a rischio e a alto rischio (direttiva comunitaria nota sotto il nome di «direttiva Seveso»), superando questioni che l'hanno finora bloccata e che si riferiscono, devo dirlo, soprattutto alla definizione delle competenze relative alla sua attuazione.

Il terzo luogo, ho intenzione di presentare un nuovo disegno di legge sulla rilocazione degli impianti industriali,

che permetta di operare processi di riconversione, predisponendo tutte le misure necessarie perché essi possano svolgersi in modo da assicurare la compatibilità di tre obiettivi: l'equilibrio aziendale degli impianti e delle imprese; le condizioni di sicurezza e sanitarie dei cittadini; il posto di lavoro per i lavoratori negli impianti o in eventuali imprese previste nel piano di riconversione.

Queste sono le linee lungo le quali il ministro dell'ambiente si muove nell'attuale situazione. Naturalmente confermo la piena disponibilità a seguire il caso della Farmoplant nelle sue specifiche condizioni, che dovranno essere oggetto di valutazione, mi pare, da parte del Governo nella sua responsabilità collegiale.

Quanto al problema degli impianti ad alto rischio, nel senso più ampio, tenteremo di definire una iniziativa che permetta di realizzare condizioni di maggiore certezza e, quindi, di compatibilità, che devono in ogni caso essere assicurate, tra le esigenze di tutela ambientalistica e quelle relative all'occupazione.

Con riferimento all'ultima richiesta rivolta dall'onorevole Filippini sulla possibilità da parte del Ministero di dichiarare quella di Massa Carrara area ad alto rischio ambientale, mi permetto di ricordare che l'istituto dell'area ad alto rischio ambientale, previsto dalla legge n. 349, istitutiva del Ministero dell'ambiente, può essere considerato applicabile soltanto sulla base di una istruttoria precisa e determinata, che richiede una lunga preparazione.

Per quanto riguarda in particolare l'area del Lambro-Seveso-Olona e quella della Val Bormida, il Ministero dell'ambiente ha impiegato circa sei mesi per accertare le condizioni di rischio ambientale elevato. Il suddetto istituto non potrebbe in ogni caso essere utilizzato in presenza di tensioni o pressioni sociali, e meno che mai potrebbe essere inteso come un intervento di carattere assistenziale. L'istituto inoltre — lo dico sommessamente — deve essere applicato con grande capacità selettiva, altrimenti, si rischia di trasformare quello che è uno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

strumento serio in un altro da utilizzare in modo abbastanza indiscriminato e sulla base dell'emozione pubblica. In ogni caso non potremmo attivare alcun intervento prima di aver conosciuto le conclusioni della commissione istituita per definire le condizioni di compatibilità tra l'industria e l'ambiente nella zona di Massa Carrara.

PRESIDENTE. L'onorevole Enrico Testa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Boselli n. 2-00140, di cui è cofirmatario.

ENRICO TESTA. Prima di replicare, signor Presidente, vorrei avere dal ministro un'ulteriore informazione. Vorrei sapere se egli è in grado di comunicarci la composizione della commissione incaricata di svolgere indagini in merito alla Farmoplant.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Mi riservo di risponderle alla fine della seduta odierna.

ENRICO TESTA. Se lo permette, signor ministro, vorrei farle una domanda diretta: le risulta che tra i membri della commissione vi sia anche il professor Pasino?

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Non mi risulta, onorevole Testa; ma non consideri la mia risposta come definitiva. Per non rischiare di dire inesattezze in questa sede e dal momento che non ricordo i nomi di tutti i componenti della commissione, mi riservo di rispondere a questa sua domanda alla fine della seduta.

ENRICO TESTA. La ringrazio, signor ministro. Mi consenta ora di manifestare il mio apprezzamento per il modo in cui lei ha risposto alla nostra interpellanza, con una ricapitolazione esatta dei fatti che ci consente di non tornare su di essi. Voglio soltanto sottolineare un punto: a che cosa è dovuto il risultato così ampio e maggioritario che è stato ottenuto nel refe-

rendum svoltosi nel mese di ottobre nei comuni di Massa, Carrara e Montignoso? Non si coglierebbe esattamente la natura del problema, signor ministro, se ci si riferisse esclusivamente alla legislazione ordinaria in materia di sicurezza degli impianti (*standard* di legge e via dicendo), alle condizioni attuali di funzionamento degli impianti, senza tener conto (come lei ha in parte fatto) della lunga storia che caratterizza la presenza degli impianti in quella località; una presenza che è stata vissuta dalle popolazioni, almeno negli ultimi anni, in maniera inquietante, che è costellata da una lunga serie di incidenti e di inosservanze che gli amministratori locali di quella zona potrebbero ricordare meglio di me e tali in sostanza da avere determinato, nonostante un certo lavoro compiuto dalle amministrazioni locali, un clima di completa sfiducia nei rapporti tra i cittadini e l'insieme di impianti esistenti in quell'area, dei quali la Farmoplant è certamente il più importante.

I fatti accaduti ci consentono di dare al referendum una interpretazione più ampia e non esclusivamente tecnica. In sostanza, credo che i cittadini di Massa, Carrara e Montignoso abbiano voluto manifestare il loro desiderio di non continuare a convivere con un certo tipo di impianti, tanto vicini ai centri urbani, e di ricostruire, qualunque sia la soluzione alla quale arriveremo, (anche se sarà difficilissimo) un clima di fiducia e di tranquillità.

Il quesito posto nel referendum era molto chiaro e, quindi, chi si occuperà delle questioni ad esso relative dovrà rispettarne il più possibile la sostanza. La situazione in quella zona è largamente compromessa, non solo per l'attività della Farmoplant e della Montedison, ma per la situazione che preesisteva, che necessita di una bonifica sostanziale che coinvolga anche altre imprese. Ad esempio, si è parlato poco delle indagini svolte dalle amministrazioni locali negli anni passati, che hanno permesso di constatare, nel terreno della azienda chiamata ex Rumanica, oggi di proprietà Enichem, tracce consistenti di diossine di varia na-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

tura e genere, tra cui anche quella nota come diossina «Seveso». Parte di queste diossine sono state prodotte e lasciate in eredità dagli stabilimenti della ex Rumianca, altre invece hanno una origine più recente.

Ho fatto questo riferimento perché, evidentemente, nella zona si pone un problema di bonifica, per altro prevista in entrambi i quesiti referendari e perché ritengo che sia necessario portare fino in fondo l'accenno che lei, signor ministro, ha fatto, circa la necessità di attivare lo strumento del recupero del danno ambientale, previsto dalla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente.

Il sottoscritto, insieme all'onorevole Scalia, fu tra i primi a richiedere il suo intervento nei giorni immediatamente successivi allo svolgimento del referendum, comprendendo che ci saremmo trovati di fronte ad un problema che non poteva essere classificato all'interno delle tradizionali categorie del conflitto sociale o delle crisi di impresa, dovute a motivi di mercato, errori di *management* e via di seguito e che, quindi, sarebbe stato, per certi versi, persino interessante vedere se in una situazione di questo genere potessero essere usate categorie interpretative e strumenti di intervento diversi, che prendessero atto del carattere ambientale di quella crisi.

Oggi possiamo darle atto di aver svolto un lavoro efficace, sia pure nei limiti delle sue competenze. Certamente, la conclusione che auspichiamo per questa vicenda non deve finire per pesare esclusivamente ed interamente sulle spalle delle finanze e dei poteri pubblici. Per tali ragioni ho apprezzato particolarmente nel suo intervento, e vorrei sottolinearlo con tutta la forza necessaria, la dichiarazione da lei fatta sull'atteggiamento irresponsabile della società Montedison, dovuto a motivi di ordine politico prima ancora che di ordine economico o aziendale.

D'altra parte questo atteggiamento della Montedison non è un atteggiamento nuovo. Personalmente, con la collaborazione di alcuni tecnici, sto cercando di raccogliere un ampio *dossier* sulle attività

della Montedison in tutta Italia. Credo che ciò possa costituire un capitolo interessante — se lei vorrà tenerne conto — dell'inchiesta sulle aziende ad alto rischio, che lei ha annunciato di voler aprire.

Detto ciò, vorrei riferirmi, infine, alla seconda parte del suo discorso. Il problema alla nostra attenzione riguarda la scarsissima disponibilità di strumentazioni per far fronte a questioni quale quello al nostro esame.

Si è cominciato a parlare di riconversioni ambientali. Problemi simili esistono ed esisteranno sempre in Italia, anche in futuro; lei se ne accorgerà sicuramente, proprio svolgendo l'indagine sulle aziende ad alto rischio. A questo punto è necessario capire come far fronte a questo tipo di problemi, con quali strumenti e con quali risorse finanziarie.

Parlando delle future iniziative legislative, ministro, lei ha dovuto anche riconoscere l'assoluta carenza — non è certo responsabilità sua personale, ma collettiva, dei governi di questo paese da molti anni — di un quadro legislativo coerente. La direttiva relativa alla valutazione di impatto ambientale avrebbe potuto essere accolta già da tempo; allo stesso modo avrebbe potuto esserlo, da lungo tempo, la direttiva cosiddetta «Seveso». E, mi permetto di aggiungere, signor ministro, che vedremmo con molto piacere, con molto favore, una sua insistenza nel rivendicare al suo Ministero la competenza primaria per quanto riguarda anche l'applicazione della «direttiva Seveso».

Il fatto che oggi, se ho ben capito il suo riferimento al conflitto di competenze, il Ministero della sanità si permetta di sollevare dubbi sulla sua iniziativa, dopo che, per un lungo periodo di tempo, ha completamente disatteso i suoi obblighi primari (che erano quelli di accogliere questa direttiva) suona, ancora una volta, come uno dei tanti episodi scandalosi nel funzionamento delle istituzioni, per cui il problema delle competenze è sempre primario rispetto al problema dei contenuti della attività pratica e dell'efficacia della legislazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

Le saremmo, quindi, grati, signor ministro, se lei volesse imporsi — diciamo così — agli altri suoi colleghi, insistendo con forza in tale direzione. Certamente — ed è l'ultima considerazione che voglio fare — questa legislazione e queste iniziative, oltre che essere emanate in tempi rapidi e con la velocità e l'efficacia che necessitano, avranno anche bisogno di cospicue risorse finanziarie, sia per quanto riguarda le indagini da svolgere, sia per quanto riguarda gli apparati burocratici di cui il suo Ministero avrà in futuro bisogno. Penso, ad esempio, al capitolo della valutazione di impatto ambientale, che certamente non si realizza senza *équipes* tecniche, efficaci e corpose; penso ad un problema gigantesco come quello delle delocalizzazioni.

Credo, signor ministro, che qualcosa di più «forte» andrebbe detto sul modo in cui si sta varando la legge finanziaria e, quindi, sulle disponibilità complessive del suo Ministero per il prossimo anno. Al Senato sono stati respinti diversi emendamenti, presentati dalle opposizioni, che tendevano proprio ad aumentare i fondi di cui lei avrebbe potuto disporre. In particolare, è stato respinto un emendamento, che verrà sicuramente ripresentato alla Camera, che introduceva un fondo per le «riconversioni ambientali»; un fondo non tanto consistente per il primo anno, ma che sarebbe stato interessante introdurre già in questa legge finanziaria.

Sulla base di queste considerazioni, non possiamo non sottolineare la responsabilità complessiva del Governo. La collega Aglietta, poc'anzi, riferendosi a quanto lei diceva a proposito della selettività nelle dichiarazioni delle zone a rischio, rilevava che bisognerebbe dichiarare tutta l'Italia zona a rischio. Non penso che si debba arrivare a tanto. Quel che è certo è che vediamo l'attività del ministro e del Ministero dell'ambiente piuttosto isolata rispetto all'impegno del Governo nel suo insieme. Mentre altri paesi — leggevo ieri notizie di stampa provenienti dalla Germania — hanno fatto delle politiche ambientali l'asse portante non solo delle po-

litiche di risanamento, ma anche di quelle di sviluppo economico, occupazionale e di *welfare*, nel nostro paese la politica ambientale viene ancora considerata, come lei ha detto una volta, la politica dello «spazzacamino».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rosa Filippini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Scalia n. 2-00147, di cui è cofirmataria.

**ROSA FILIPPINI.** Desidero iniziare questo mio intervento rivolgendomi al ministro con una considerazione piuttosto inconsueta, dal momento che ho sempre sentito dire che egli non è invidiato per il fatto di trovarsi ad affrontare tutti i guai e le tragedie causate da altri ministeri, da altri interlocutori e settori. Non vorrei nemmeno però, che il ministro dell'ambiente fosse compianto perché tutto sommato, in primo luogo, è pur sempre un ministro e, in secondo luogo, ha la possibilità di svolgere la sua attività in una fase di sperimentazione; cosa che, secondo me, può essere considerata particolarmente gratificante per un uomo politico, per un programmatore.

Esistono ancora molte carenze nella legislazione italiana che limitano la stessa possibilità di ottenere risorse e di contare su capacità e competenze. Però, è vero anche che esiste la possibilità di dare direttive e di identificare percorsi non condizionati da esperienze passate.

Dico queste cose pensando soprattutto alle considerazioni che ella ha svolto a proposito dell'opportunità di dichiarare zona ad alto rischio ambientale l'area di Massa Carrara. La sua risposta, ovviamente, non mi ha soddisfatto per nulla. In ogni caso, non si tratta di essere d'accordo o meno, quanto al modo in cui si prende in considerazione l'episodio lì verificatosi. Ancora oggi, ascoltando le sue parole, ho avuto l'impressione che tale episodio sia considerato drammatico in conseguenza del referendum e non per l'inquinamento che da dieci anni ed oltre è considerato inaccettabile da parte della stragrande maggioranza della popolazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

Ritengo che questo sia l'equivoco in cui sono incorsi molti compresa la stampa, in quest'ultimo mese. Abbiamo visto titoli di giornali quali: «Verdi contro rossi», come se la grande questione esplosa a Massa non fosse relativa alla salute della popolazione sottoposta a rischio, ma fosse rappresentata dagli ambientalisti che hanno trovato uno stratagemma per mettere in crisi gli equilibri politici e sindacali di una zona.

Credo che questo sia un modo sbagliato per affrontare il problema. Sono certa che sia necessario avere una capacità selettiva, poiché non è possibile dichiarare tutta l'Italia zona ad elevato rischio di crisi ambientale. Sono altrettanto certa, però, che, fra tutte le situazioni, quella di Massa Carrara non sia determinabile sulla base dell'«emozione pubblica», come lei ha detto, signor ministro.

All'inizio della sua relazione, lei stesso ha ricordato un lungo elenco di guai che non solo la Farmoplant, ma l'intero polo chimico apuano ha creato per questa zona. Basti pensare all'inquinamento dei mille pozzi che, come lei certamente sa, non è assolutamente diminuito in questi ultimi mesi. Credo che proprio in queste ultime settimane sia stata effettuata un'indagine che dimostra l'impossibilità di recuperare l'uso dei pozzi e come, al loro interno, i tassi di inquinamento siano rimasti tali e quali a quelli di sette anni fa.

Come ho ricordato nel formulare la mia richiesta, esiste l'area dell'ex ANIC che presenta contaminazione da diossina. Apprezzo la sua intenzione di attivare le procedure per il risarcimento del danno ambientale, ma, a prescindere dal risarcimento di tale danno, non riesco a comprendere come in questo momento si possa ignorare il danno arrecato all'intera zona: l'inquinamento del terreno, non solo quello dell'ex ANIC, ma anche quello in cui sorge l'impianto Farmoplant, nonché quello dei terreni circostanti, è stato più volte denunciato ma mai approfondito.

Mi auguro che l'indagine da lei promossa consideri anche tale aspetto; sono

state fatte molte inchieste: l'unità sanitaria locale ha spesso fornito dei dati sull'inquinamento atmosferico, relativi per altro soltanto ad alcune sostanze. Non è mai stata condotta un'indagine sul terreno; almeno, non mi risulta. Si tratta, invece, di uno dei punti essenziali da tener presente, anche in vista di quel risarcimento del danno ambientale cui si è riferito, che non può, lo ripeto, prescindere da questo elemento.

Se per anni tali industrie hanno scaricato nel terreno i propri liquami e gli scarti del proprio lavoro, se la zona risulta inquinata sin dalle falde acquifere, se le amministrazioni hanno dovuto ricorrere ad acquedotti e a fonti esterne, oltre a quelle disponibili nell'area, per l'approvvigionamento idrico, dovrà pur essere individuato qualcuno che paghi i danni arrecati! Comunque, indipendentemente dal fatto che qualcuno paghi, come può il Governo ignorare una simile situazione che, per altro, è già chiara e definitiva? Certamente, la soluzione del problema potrà attendere due o tre mesi, se l'indagine verrà condotta anche in questo senso, ma non ritengo si possa affermare che ci si trovi in presenza di un caso in cui sia difficile applicare quel particolare articolo di legge. Anzi, occorre farlo non sulla base dell'emozione pubblica, non sulla base del referendum, né su quella dello scontro avvenuto, ma in considerazione dell'inquinamento effettivamente presente nel territorio e in virtù della necessità di bonificare l'area per convertirne le produzioni in tutt'altro senso rispetto a quello seguito fino ad oggi.

Signor ministro, mi premeva sottolineare tale aspetto. Per il resto, sono fiduciosa: sono convinta che dobbiamo attendere fiduciosamente che gli impegni da lei assunti siano rispettati e non ho motivo di dubitare che, finalmente, si darà il via al recepimento «direttive Seveso» e di valutazione dell'impatto ambientale.

Vorrei richiamare la sua attenzione sull'iniziativa legislativa che lei ci ha annunciato in merito alla riconversione e alla rilocalizzazione delle industrie ad alto rischio. Vorremmo che, fin d'ora, si

cominciassero a distinguere fra le aziende ad alto rischio e quelle ad alto rischio perché inquinanti. Credo che si debba cominciare a cambiare mentalità e cultura nell'approccio a questi problemi.

Una cosa è un'industria ad alto rischio, che non può essere localizzata al centro di una città, come è avvenuto a Napoli, come avviene a Genova ed in altre città italiane (per capirci, un serbatoio di petrolio non può essere posto al centro di una grande e nemmeno di una piccola città); altra cosa è un'industria inquinante.

Rispetto a quest'ultima, non serve a nulla la rilocalizzazione: occorre che quell'industria non inquina più. Se ciò non è possibile, bisogna che chiuda. In questo senso, signor ministro, non vi è altra possibilità che l'intervento governativo.

Ho sentito esprimere in molte occasioni, fortunatamente non questa mattina, la sua generale perplessità, se non contrarietà, circa la garanzia, per esempio, della cassa integrazione per gli operai che si trovano senza lavoro a causa della chiusura di industrie inquinanti. Tale stato d'animo veniva espresso con la frase: «Non è possibile che paghi sempre Pantalone».

Ma devo dire che a me sembra che Pantalone paghi ogni genere di fatture: interviene, per esempio, nei confronti dell'industria chimica e, in generale, delle aziende inquinanti, in modo assistenziale (non saprei come definirlo altrimenti), mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali e le iniziative sulla ricerca. È un continuo intervenire di Pantalone. Non vorrei che l'unica volta in cui ciò non avviene fosse quando gli operai, cioè coloro che non sono colpevoli della definizione della produzione di una fabbrica, si trovano improvvisamente in mezzo alla strada perché la gente non ne poteva più, ed ha finalmente reagito.

Ritengo che da questo punto di vista sia veramente necessario cominciare a cambiare mentalità, cultura ed approccio ai problemi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riferimento ad alcune interpellanze ed in-

terrogazioni oggi all'ordine del giorno e presentate ieri sera, desidero ringraziare il ministro per la disponibilità manifestata nel rispondere a strumenti di cui ha potuto prendere visione solo all'ultimo momento.

Vorrei, d'altra parte, richiamare i colleghi alla necessità di una presentazione tempestiva degli strumenti di sindacato ispettivo, essendo noti per tempo, fra l'altro, gli argomenti che verranno posti all'ordine del giorno delle sedute dedicate all'esame di interpellanze ed interrogazioni. L'identità dell'argomento, infatti, non fa venir meno l'opportunità che al Governo sia dato modo di conoscere con un minimo di preavviso tutti gli aspetti della questione su cui vengono richiesti chiarimenti.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tamino n. 3-00462, di cui è confermatario.

EDOARDO RONCHI. Mi associo alle considerazioni da lei appena fatte, poiché anche noi abbiamo presentato ieri sera la nostra interrogazione.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, che mi sembrano largamente condivisibili. Voglio, tuttavia, sottolineare alcuni punti, e innanzitutto l'atteggiamento della Montedison, richiamato anche dal collega Testa. Bisogna chiedersi, a questo riguardo, perché la Montedison abbia cercato di far precipitare lo scontro e di drammatizzare la situazione. Credo che il gruppo chimico sappia di avere la coda di paglia per quanto concerne non solo questo, ma anche altri impianti. A tale proposito, avanzo la proposta di verificare se non sia necessaria una inchiesta parlamentare, o del Ministero dell'ambiente, sull'impatto ambientale degli stabilimenti chimici del gruppo Montedison.

Credo che una simile presa di posizione non costituisca una pressione, ma piuttosto rappresenti una attività legittima che il Parlamento può svolgere, a maggior ragione dopo questi atteggiamenti provocatori.

La seconda considerazione che voglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

fare riguarda la consultazione popolare. Vi sono stati troppi accenni che le hanno attribuito ancora una volta (perché questa non è la prima) un carattere prevalentemente negativo, essenzialmente emotivo, fino al punto da considerarla un'eccezione.

Mi chiedo, invece, se non sia il caso di riflettere sul valore emblematico di queste consultazioni popolari. Vi è un impianto che non era stato più dichiarato a rischio; la consultazione popolare ci ha permesso di capire, per il tramite di chi vive in prossimità di questo impianto, che invece indubbiamente un rischio esisteva. Quanti di noi avrebbero, altrimenti, saputo che dal 1980 al 1987 ci sono stati dieci incidenti (chiamiamoli così), con emissioni che comunque hanno coinvolto l'ambiente?

Bisogna capire che la democrazia, in un sistema complesso, richiede e deve richiedere la partecipazione dei cittadini, come suo elemento fondante e caratterizzante la qualità della democrazia medesima. Non si può considerare la consultazione popolare come un elemento di disturbo dei manovratori e dei tecnici, che in quel caso avevano detto, in sostanza, che le cose stavano andando bene. Adesso approfondiremo se le cose effettivamente stiano andando bene.

Vorrei richiamare questo fatto, per valorizzarlo in positivo nell'adozione delle procedure di valutazione d'impatto ambientale. Nei paesi nei quali queste procedure vengono applicate, esiste l'aspetto della consultazione popolare; ed io credo che anche nel nostro paese debba essere attivato e valorizzato un sistema analogo. Ritengo, infatti, che sia difficile demandare interamente ai tecnici o alle sedi istituzionali questioni fondamentali come queste. È importante, invece, che la consultazione popolare, con la dovuta informazione che essa comporta, si svolga a monte delle decisioni di localizzazione, anche alla luce delle recenti esperienze.

Sarebbe utile che il responso o l'analisi della commissione (non so se si tratterà di un responso o di un documento analitico, né so quali quesiti le siano stati posti, se si

fa eccezione per quelli che lei ci ha qui esposto) venissero sottoposte al confronto pubblico: prima di assumere una decisione si deve andare a discutere con la gente, soprattutto con quanti vivono vicino agli stabilimenti, oltre che con le associazioni ambientaliste. Questa procedura, cioè, deve avere un ritorno. Dico questo non perché dubiti (non ne ho ragione: non conosco nemmeno i tecnici che fanno parte della commissione) del fondamento tecnico delle analisi che verranno fatte, ma perché credo sia essenziale stabilire un canale di rapporto e di confronto, attivare, cioè come fonte di conoscenza e di valutazione dell'impatto ambientale, anche la popolazione più direttamente coinvolta.

La terza questione concerne gli impianti esistenti. La procedura di valutazione d'impatto ambientale riguarda le nuove localizzazioni, come lei ha ribadito. Questo è vero in parte, è vero per la direttiva comunitaria. Credo però che non possiamo esimerci dal valutare anche l'impatto ambientale di impianti a rilevante impatto esistenti ed in funzione. A tale riguardo, sono favorevole alla attivazione della "direttiva Seveso", adottata in senso più estensivo.

Mi permetto di richiamare la sua attenzione su due impianti (lei faceva riferimento ad un gruppo di impianti chimici dei quali state valutando l'impatto): la Solvay di Rosignano, in provincia di Livorno (abbiamo presentato all'inizio di questa settimana seimila firme; ci sarà un nuovo referendum in particolare sulla produzione di PVC); e la Farchemia di Treviglio, in provincia di Bergamo. Anche in questo caso si tratta di un'azienda in cui si sono verificati diversi incidenti, che hanno provocato contrasti molto acuti con la popolazione locale. Ritengo pertanto opportuno sottoporre alla sua attenzione i problemi connessi a questi due stabilimenti chimici.

Il nuovo disegno di legge sulla riconversione e localizzazione degli impianti rappresenta un importante impegno, del quale prendo atto positivamente. Vorrei chiederle, signor ministro, se per questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

provvedimento sia già prevista una copertura finanziaria nel disegno di legge finanziaria del 1988. Una eventuale copertura, infatti, ci consentirebbe di accelerare le procedure in materia e di approvare rapidamente questo importante provvedimento che, oltre alla questione delle localizzazioni degli impianti, dovrà necessariamente riguardare anche la problematica relativa alla loro riconversione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00471.

**EMILIO VESCE.** Signor Presidente, vorrei anzitutto dichiarare la mia adesione alle considerazioni e alle proposte formulate poc'anzi dal ministro dell'ambiente sul caso Farmoplant, ed esprimere un apprezzamento positivo per il fatto che tutto ciò viene inserito in un quadro complessivo che sembrerebbe, per certi versi, delineare un embrione di politica ambientale nel nostro paese. E questo va salutato positivamente.

Detto ciò, non posso non condividere l'affermazione del ministro circa l'impossibilità di trovare, all'interno della Costituzione, strumenti per intervenire e determinare la linea di condotta delle imprese. Non si tratta, però, in questo caso, di determinare la linea di condotta delle imprese, ma semmai di ricondurre al rispetto delle leggi e delle regole le stesse imprese. Da questo punto di vista, credo che vi siano tutti gli strumenti idonei ad operare nel senso che ho appena illustrato e a ricondurre a ragione e ad una dialettica reale le imprese, in particolare il gruppo Montedison.

A me pare che nella interrogazione presentata dall'onorevole Tamino sia indicata la cifra del finanziamento che il Governo, attraverso determinati strumenti, eroga nei confronti della Montedison per la ricerca nel settore della tutela dell'ambiente.

In proposito, vorrei ricordare quanto è avvenuto in quest'aula non più di 48 ore

fa, in occasione dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Si è stati capaci di introdurre nella normativa un emendamento che escludeva le imprese inquinanti da questa erogazione di denaro, da questo trasferimento di fondi alle imprese che da dieci anni a questa parte sta diventando un fiume che si ingrossa sempre di più.

Se ne deduce, quindi, che vi sono tutti i mezzi per ricondurre a ragione anche una certa condotta, che non esito a definire arrogante.

Sempre a tale proposito, ricordo che l'onorevole Testa fa parte di un gruppo di lavoro che sta conducendo un'inchiesta sul gruppo Montedison. Sarà questa una buona occasione, conoscendo da vicino la situazione di porto Marghera, perenne bomba che minaccia il Triveneto (questo infatti è il raggio di espansione e di influenza che ha la Montedison a porto Marghera), per aderire al gruppo di lavoro, in quanto ritengo utile far conoscere al paese in quali condizioni il gruppo Montedison vive e fa vivere le aree interessate.

**GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.*** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.*** Signor Presidente, poiché l'onorevole Testa è in aula, vorrei adempiere un impegno che avevo assunto nei suoi confronti, comunicando la composizione della commissione di cui si è parlato.

Tale commissione è composta da dieci esperti, e presieduta dal prefetto della provincia di Massa Carrara, dottore Fausto Meloni, con la partecipazione del professore Vittorio Silano, in rappresentanza del Ministero dell'ambiente, dei dottori Leonardo Toti, in rappresentanza del Ministero della sanità, Giuseppe Ammassari, in rappresentanza del Ministero dell'industria, Giuseppe Giurgola, in rappresentanza del Ministero del lavoro, Corrado Clini, capufficio studi del Ministero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

dell'ambiente; dei professori Francesco Pocchiari, direttore dell'Istituto superiore di sanità, Antonino Caldi, direttore dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, Severino Zanelli, del Dipartimento ingegneria chimica dell'Università di Pisa, designato dalla regione Toscana, nonché del dottore Raffaele Faillaci, designato dalla regione Toscana.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Gelli, Ceci Bonifazi, Testa Enrico, Toma, Sannella, Vacca, Boselli, Serafini Massimo e Conti, al Ministro dell'ambiente, «per sapere - premesso che

nell'ambito degli accertamenti sulla moria di oltre 200 tartarughe e circa 40 delfini nel basso Adriatico, il pretore di Otranto ha ordinato il 17 giugno il sequestro della nave "Isola Celeste" carica di rifiuti tossici provenienti dalla Enichem-Agricoltura di Manfredonia;

il tribunale della libertà di Lecce ha respinto l'istanza dei dirigenti di detto stabilimento tesa ad ottenerne il dissequestro;

l'Enichem-Agricoltura ha chiesto l'autorizzazione a scaricare in mare i rifiuti contenenti sostanze tossiche, quali i fenoli;

tali sostanze hanno effetti neurotossici ed irritativi sugli organismi acquatici, e di esse sono state ritrovate tracce nello stomaco e negli intestini dei delfini morti -:

da quanto tempo la società si era impegnata a realizzare un impianto di smaltimento a terra di reflui; che cosa abbia fatto in concreto nel frattempo per realizzarlo;

se si siano consentite proroghe ulteriori o non piuttosto si renda urgente impegnare l'Enichem ad attuare i necessari interventi di riconversione ed, in attesa di realizzarli, porre in atto tutti quei stru-

menti tesi a tutelare i livelli occupazionali;

come si ritenga di accertare la pericolosità dei reflui scaricati, anche sulla base dei risultati della inchiesta avviata dal pretore di Otranto in relazione alla moria di organismi acquatici registrata» (3-00017);

(9 luglio 1987)

Del Donno, ai ministri dell'ambiente e delle partecipazioni statali, «per sapere:

se sono a conoscenza che i consigli comunali di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Mattinata, riuniti in seduta straordinaria, nella sala mensa dello stabilimento Enichem-Agricoltura (Macchia - Monte Sant'Angelo), il giorno 6 luglio 1987, alle ore 19, venuti a conoscenza della convocazione presso il Ministero dell'ambiente dei rappresentanti delle istituzioni locali, dei sindacati e della direzione aziendale, per il giorno 7 agosto 1987 alle ore 15, convinti che il perdurare dell'attuale situazione porterà inevitabilmente, in tempi brevi, al blocco delle attività produttive, con gravissimi riflessi sull'occupazione e sull'economia dell'intero territorio, preoccupati che lo stato di tensione in atto potrebbe ulteriormente degenerare, con gravi rischi per l'ordine pubblico, hanno chiesto che sia immediatamente integrata l'autorizzazione già rilasciata ed in uso, al fine di consentire all'Enichem-Agricoltura di scaricare i reflui secondo i parametri previsti dalla normativa vigente;

quali provvedimenti sono stati presi perché la direzione aziendale realizzi in tempi rapidi l'impianto per il trattamento dei sali sodici a terra;

come s'intende favorire l'attivazione di un comitato tecnico-scientifico per la salvaguardia dell'ambiente e del lavoro» (3-00125).

(5 agosto 1987)

L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Anche per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Gelli n. 3-00017, concernente la situazione dello stabilimento Enichem-Agricoltura di Manfredonia, ricorderò rapidamente l'antefatto.

Il libero scarico a mare dei reflui dello stabilimento Enichem-Agricoltura di Manfredonia, riconosciuti non classificabili come tossici e nocivi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 10 settembre 1982, n. 915, era stato autorizzato con decreto ministeriale del 15 gennaio 1987 dal ministro dell'ambiente. Nel giugno del 1987 è intervenuto il provvedimento di sequestro dei reflui e del natante che ne effettuava il trasporto e lo scarico in mare aperto; sequestro deciso dal pretore di Otranto a seguito di accertamenti svolti in relazione alla moria di animali marini verificatisi nella primavera del 1987. Si accertò che i reflui sequestrati avevano una composizione chimica difforme da quella autorizzata, per la presenza, in particolare, di fenolo e di tracce di metalli pesanti.

Successivamente, in seguito a questi fatti, la capitaneria di porto, in collegamento con il Ministero dell'ambiente, sospese l'autorizzazione ministeriale concessa, come ho detto prima, nel gennaio del 1987.

È evidente che tale provvedimento di sospensione dell'autorizzazione rischia di portare al blocco dell'attività produttiva in questione, con gravi riflessi sull'occupazione e sull'economia dell'intero territorio. Occorre quindi, nel più breve tempo possibile, provvedere ad una definizione della situazione. Attualmente l'Enichem non scarica a mare i propri reflui, ma li trasporta, sulla base di una specifica autorizzazione, fino allo stabilimento di Brindisi, dove essi vengono accumulati. È tuttavia evidente che questo procedimento non potrà durare a lungo.

Successivamente, in ogni caso, l'Enichem, preso atto dei risultati della perizia disposta dal pretore di Otranto, ha presentato una nuova domanda di autorizzazione al Ministero dell'ambiente per lo scarico in mare dei reflui, denunciando,

questa volta, una composizione chimica uguale a quella accertata dai periti incaricati dal pretore di Otranto. In altri termini, lo stabilimento Enichem ha riconosciuto che la composizione dei propri reflui inizialmente denunciata non era corretta, e l'ha modificata, cosicché adesso risulta uguale a quella registrata e accertata dai periti del pretore. L'Enichem ha però mantenuto la sua convinzione che gli scarichi in questione non costituiscano fonti nocive e pericolose.

In conseguenza di ciò, il 10 luglio 1987 è stata istituita, presso il Ministero dell'ambiente, una commissione tecnico-scientifica che ha lo scopo di verificare se nel caso in esame sussistano, oltre alle imprescindibili garanzie per la tutela dell'ambiente, i presupposti normativi necessari per concedere una nuova autorizzazione allo scarico a mare di questi reflui. La commissione è costituita da rappresentanti di tutti gli istituti tecnici e scientifici che forniscono consulenze al Ministero in materia di tutela delle acque (l'Istituto superiore di sanità, l'IRSA, l'IGRAP, l'Idrobiologia), nonché da esperti di impiantistica e di ingegneria sanitaria e da biologi marini che si sono specificamente occupati di questo problema.

Il quadro normativo al quale deve fare riferimento la suddetta commissione è definito dalle disposizioni emanate il 26 luglio 1978 dal Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento. Secondo tali disposizioni, gli scarichi a mare, lo ricordo, sono consentiti a tre condizioni. Sono dunque queste condizioni che la commissione dovrà accettare.

La prima condizione è che non esistano alternative di smaltimento, trattamento e utilizzazione degli scarichi tecnicamente attuabili e tali da comportare minori rischi ambientali. La seconda è che i rifiuti non contengono quantità ecologicamente significative, in termini di concentrazione o quantità complessive, di componenti riconosciuti come tossici per gli organismi marini, bioaccumulabili in quantità nocive per gli organismi viventi e per

l'uomo, oppure tali da dar luogo a sostanze aventi le suddette caratteristiche. Infine, la terza condizione presuppone che gli scarichi a mare non diano luogo a modificazioni di natura fisica, chimica o biologica dell'ecosistema marino, tali da alterare gli equilibri ecologici, da compromettere gli usi sotto il profilo dell'acquicoltura, dell'esercizio della pesca, dei relativi rendimenti qualitativi e quantitativi dei caratteri organolettici dei prodotti ittici, e così via.

In relazione alla prima condizione, che esclude lo scarico a mare quando sia possibile effettuarlo in altro modo, la società Enichem ha predisposto un sistema alternativo che prevede lo smaltimento a terra dei reflui dello stabilimento di Manfredonia. Tuttavia, secondo le previsioni di tale società, il progetto implicherebbe una durata di realizzazione tra i due e i tre anni.

La commissione tecnico-scientifica istituita dal ministro dell'ambiente ha deciso di esaminare la situazione e di esprimersi in via definitiva soltanto dopo la presentazione del progetto Enichem, che è avvenuta il 30 settembre scorso. È tale progetto che la commissione sta esaminando nell'ambito generale delle condizioni che costituiscono i suoi termini di riferimento.

Nel frattempo, sono stati effettuati anche i necessari accertamenti per stabilire a quali modalità di scarico debba essere condizionata una eventuale nuova autorizzazione per lo scarico a mare dei reflui, ovviamente da rilasciarsi soltanto se e in quanto non sia attuabile lo scarico a terra, e comunque nel rispetto delle condizioni precedentemente enunciate.

La conclusione dei lavori della commissione, posso dirlo, è ormai imminente, quindi riferirò quanto prima sui suoi risultati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00017.

**BIANCA GELLI.** Signor ministro, la ringrazio per la relazione da lei resa sugli argomenti al nostro esame.

A me sembra che il caso di Manfredonia sia diverso da quelli di cui si è parlato prima, perché l'inquinamento non riguarda la zona nella quale si trova l'impianto, ma le acque dell'Adriatico. Il pretore di Otranto è dovuto intervenire perché alcune zone del basso Adriatico risentono di tale inquinamento.

Signor ministro, non è un caso che la moria di delfini e di tartarughe si sia interrotta dopo che è stato posto il divieto di effettuare lo scarico a mare. Io non voglio stabilire una connessione di causa ed effetto: questo sarà compito della perizia che il pretore di Otranto ha disposto e che dovrebbe essere realizzata entro pochi giorni, contemporaneamente alla conclusione dei lavori della commissione.

Comunque, le situazioni sono differenziate e quella del rapporto tra Manfredonia, basso Adriatico e basso Salento è particolare, anche perché se da un lato bisogna tenere presenti le tensioni esistenti nel personale dell'Enichem, dall'altro, occorre anche tenere conto delle conseguenze dell'inquinamento subite dagli operatori turistici del basso Salento.

Indubbiamente, vi sono responsabilità che devono essere imputate all'Enichem, che, al momento della sua creazione, nella metà degli anni '70, sapeva di dover costruire una discarica di reflui a terra. Evidentemente, l'Enichem, che non è stato in grado, in tutti questi anni, di attuare una discarica di tal genere, ha compiuto soltanto dei tentativi ed oggi ha presentato un progetto che assume una tinta pubblicistica e che viene definito come una sorta di sfida tecnologica ed ecologica. Tale azienda prevede infatti la possibilità di installare una discarica a terra, la quale dovrebbe operare mediante ossidazione ad umido. La spesa per tale impianto sarebbe di circa 50 miliardi, da reperire attraverso la legge concernente le integrazioni per il Sud e quelle riguardanti la tutela ambientale.

Ci si domanda per quale motivo l'Enichem abbia per tanto tempo prospettato la possibilità di installare una discarica a terra e perché intervenga oggi dopo che il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

caso è esploso. Ricordo che il personale impiegato nello stabilimento di Manfredonia è di circa 500 unità, le quali vedono in forse il loro posto di lavoro. Si è registrato perciò un ritardo notevole nella costruzione di tale discarica, il cui progetto è stato consegnato ora al Ministero dell'ambiente in conseguenza della particolare situazione.

È molto significativo, inoltre, che l'Enichem abbia accettato l'opinione espressa dai consulenti nominati dal pretore di Otranto. Questa società insiste comunque nell'affermare che le sostanze scaricate in mare non sono assolutamente pericolose.

Il ministro ha affermato che la commissione si avvarrà dell'apporto di esperti di alcuni ministeri, dell'Istituto superiore di sanità e dell'IRSA. A questo riguardo, vorrei fare un'annotazione che potrebbe apparire anche spiacevole. L'IRSA è già intervenuto nella faccenda nel momento in cui l'Enichem richiese, nel 1980, nel 1982 e da ultimo quest'anno, l'autorizzazione alla discarica in mare delle sostanze tossiche. Di questo istituto fa però parte il dottor Passino, che ricopre anche la carica di consigliere delegato dell'Enichem. Inviterei perciò il ministro a prestare maggiore attenzione all'accaduto, in quanto è sospetta la doppia presenza di questa persona nelle due società.

Gli impianti petrolchimici accolgono a Brindisi le sostanze reflue prodotte dall'Enichem. Ci domandiamo per quanto tempo ciò avverrà e soprattutto quando sarà costruita la famosa discarica a terra. L'Enichem precisa che occorreranno almeno 36 mesi; chiedo allora al ministro come si pensi di provvedere in questo lasso di tempo, se gli impianti petrolchimici ubicati in altre zone non saranno in grado di smaltire le sostanze reflue.

Il discorso coinvolge anche l'occupazione, oltre all'ambiente. A questo punto, devo con franchezza dire che non invidio il ministro, il quale eredita, suo malgrado, una serie di situazioni pregresse. Ci auguriamo soltanto che da oggi in poi i processi produttivi possano avvalersi di sistemi diversi dagli attuali.

Questi sono nodi che occorrerà sciogliere nel più breve tempo possibile.

Il ministro ha affermato che le risultanze alle quali è pervenuta la commissione non sono ancora note. Ritengo perciò che in un prossimo futuro egli dovrà venire qui a riferire nuovamente in ordine alla situazione. La nostra preoccupazione è che non si produca ulteriore inquinamento nel basso Adriatico e che gli attuali livelli occupazionali siano mantenuti inalterati nel settore petrolchimico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00125.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor ministro, tutto ciò che lei ha detto è giusto, santo e vero, però devo dire che ha usato un linguaggio che non rispecchia la situazione dell'Italia.

Già Virgilio, parlando dell'Italia sacra agli dei, aveva detto che essa è terra agricola. Inoltre, disse: «*Eheu, si bona sua noverint agricolae*». Virgilio non parlò di industria, perché si capiva già allora che l'Italia non si sarebbe potuta trasformare in un paese industriale.

Perché tutto questo, signor ministro? Perché i fiumi d'Italia sono brevi, a regime torrentizio e non possono smaltire alcun rifiuto delle acque inquinate delle industrie.

Il mare Adriatico in particolare — tutto lo sanno — è un mare piccolo e chiuso, superato in volume ed in ampiezza dai mari artificiali o dai grandi laghi creati dalla Russia, che attraverso i fiumi Ob, Ienissei e Lena ha costituito grandi bacini per trasformare il clima della Siberia.

Il mare Adriatico è il più pescoso (mi pare di ricordare che Dante definisse Bari «pescosa») dell'Italia circondata dai mari. Ebbene, inquinarlo vuol dire inquinare un elemento di vita e di lavoro per il popolo italiano! È dissacrante! È criminale tutto ciò che si fa contro il mare Adriatico, perché esso non ha sbocchi, esso si incontra, si bacia, di sposa con il mar Ionio, ma è pur sempre un mare chiuso. Quindi, se da una parte c'è il van-

taggio che la pesca sia quasi racchiusa in una casa di vetro, dall'altra parte esiste l'esigenza di non inquinare quel mare.

Quando attraverso il Po si immette tanto materiale nocivo nell'Adriatico, già si destina questo mare alla morte! E allora, qualsiasi provvedimento (togliere un elemento ed inserirne un altro) diventa inutile. No, questo mare non si può toccare, è un mare chiuso!

È sempre stato detto che l'Italia è circondata da mari chiusi. È stato aperto il canale di Suez, ma si sa sotto quale controllo. E si sa a quale controllo sia sottoposto lo stretto di Gibilterra. Il mare aperto, l'oceano sono tutt'altra cosa. Se, allora, la natura in Italia è diversa, diverso deve essere anche il ragionamento ed il comportamento in rapporto ad essa.

Lei, signor ministro, ha svolto un ragionamento tecnico bellissimo — chi non lo troverebbe bello? — ma siamo di fronte ad una situazione tragica, come ho notato nella mia interrogazione. Noi possediamo l'istinto prometeico, l'istinto del lavoro e della creazione, siamo spinti verso l'industria, il commercio ed il benessere (sia benedetto Dio che ci ha messo nel sangue questo istituto), ma non possiamo industrializzare l'Italia danneggiandola da una parte e rovinandola dall'altra, fino al punto di inquinare anche l'aria.

Si è parlato di concimi e di quanto i fiumi portano al mare. Ma sa lei, signor ministro, che i nostri sono tutti fiumi a regime torrentizio, eccetto il Po, che Carducci ha battezzato «fiume sonante»? Ma il Po è corto e giunge subito al mare! Tuttavia, è il più grande fiume d'Italia e ciò fa capire che cosa possano trasportare gli altri fiumi. Quando una materia nociva viene immessa nel fiume, questa arriva irrimediabilmente al mare, pur in presenza di tutti gli impianti di depurazione possibili.

Alla volontà di industria e di benessere deve corrispondere la volontà di non rovinare l'ambiente, di non disastare la terra italiana, di non privare i mari del nostro paese della ricchezza rappresentata dalla pesca!

Abbiamo reso il cielo deserto dagli uccelli; stiamo trasformando l'Italia da terra degli alberi in terra del cemento, signor ministro. E i provvedimenti, come affermava Dante, bisogna che abbiano a fondamento quello che natura pose; il fondamento della natura non si può toccare. Anche in questo senso la natura è sacra, non soltanto agli dei, ma anche agli uomini.

Ciò che lei ha detto è bellissimo e il suo ragionamento sarebbe perfetto se l'Italia fosse diversa. Ma l'Italia è piccola, non ha grandi fiumi; la pesca è possibile soltanto nell'Adriatico, perché il Mediterraneo è poco pescoso. Vogliamo eliminare anche quella possibilità di pesca?

Non solo l'aria viene inquinata, ma anche la terra con i suoi prodotti. L'albero a un certo punto muore; qualcuno ha detto che la morte di un albero è come quella di un uomo: da rimpiangere.

Ricordo sempre un fatto accaduto in Venezuela, quando chiesi di concedere la grazia a un uomo che mancava di un braccio e aveva moglie e due figli. Domandai alla moglie che cosa avesse commesso il marito. Mi rispose che aveva tagliato un albero. Andai a parlare con Caldera, il Presidente della Repubblica, per pregarlo di far uscire quell'uomo di prigione. Quando gli sottoposi il caso di quel poveretto, che aveva moglie e due figli e si trovava in prigione già da 3 anni per aver tagliato un albero, egli si mise con le mani nei capelli ed esclamò: «Madonna, ha tagliato un albero!».

Tutto ciò è accaduto in un paese come il Venezuela, dove gli alberi sono numerosi, dove c'è ancora la foresta vergine. Ma tagliare un albero comportava 5 anni di carcere e non fu possibile far uscire quell'uomo dal carcere neanche un giorno prima.

Questa è una lezione per noi, che ogni giorno andiamo contro l'ecologia, che ogni giorno inquiniamo l'acqua, grande dono di Dio. Per esempio, signor ministro, l'acqua distillata non è più quella di una volta, cioè acqua piovana pura: oggi non c'è niente di puro, tutto è inquinato!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

Con ciò che lei ha detto torniamo al punto di partenza, andiamo sempre peggio e lediamo non semplicemente il suolo, ma anche la salute degli italiani.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**PATRIA** ed altri: «Autorizzazione a cedere gratuitamente al comune di Alessandria il compendio appartenente al patrimonio indisponibile dello Stato, descritto nelle schede n. 19 (ex ospedale militare) e n. 114 (ex caserma S. Martino), per la realizzazione di parchi pubblici ed infrastrutture di uso pubblico» (2016);

**CURCI:** «Rivalutazione delle pensioni dei segretari comunali e dei segretari comunali capo in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1981, n. 508» (2017);

**TESTA ANTONIO** ed altri: «Istituzione del Consiglio superiore della magistratura militare e norme urgenti di modifica dell'ordinamento giudiziario militare» (2018);

**MELLINI** ed altri: «Delega al Governo della Repubblica per l'emanazione di un nuovo testo del libro III del codice penale militare di pace per l'adeguamento e l'integrazione con l'emanando nuovo codice di procedura penale di cui alla delega conferita al Governo della Repubblica con legge 16 febbraio 1987, n. 81» (2021).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a

riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1987, n. 458, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (1839).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**PRESIDENTE.** In attesa di dare comunicazione di alcuni disegni di legge di conversione preannunciati dalla Presidenza del Consiglio, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,35,  
è ripresa alle 12,10.**

**Annunzio di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 dicembre 1987, n. 491, recante misure urgenti per il personale della scuola» (2019).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 dicembre 1987, n. 492, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato» (2020).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, rispettivamente, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente (*con il parere della I, della III, della V e della VII Commissione*), ed alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente (*con il parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione*).

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 16 dicembre 1987.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 dicembre 1987. alle 17:

#### *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1987, n. 458, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (1839).

— *Relatore: Piermartini.*  
(Relazione orale).

**La seduta termina alle 12,12.**

#### **Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Bertuzzi n. 5-00248 del 10 novembre 1987.*

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 15,5.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FACHIN SCHIAVI, ALBERTINI, CAPECCHI, DI PRISCO, FERRANDI, GALANTE, GASPAROTTO, PASCOLAT, MANNINO ANTONINO, LEVI BALDINI E ANDREIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

tra le comunicazioni svolte dal capo di stato maggiore dell'aeronautica generale Pisano agli amministratori della regione Friuli-Venezia Giulia vi era quella relativa al trasferimento di un gruppo tattico attualmente di stanza presso la base militare di Treviso nel comune di Codroipo (provincia di Udine), in località Rivolto, ove da tempo opera il gruppo aereo acrobatico delle « Frecce tricolori » e che produce una radicale trasformazione delle caratteristiche e delle finalità di quell'aeroporto;

il gruppo attualmente dotato di *G 91 R*, secondo la pianificazione in vigore, dovrebbe essere ammodernato con il turbogetto *AM-X*;

il trasferimento riguarderebbe circa mille uomini, un'alta percentuale di personale specializzato, pari a circa il 20 per cento; un 55 per cento circa di sottufficiali e la parte restante di avieri di leva;

da notizie di stampa si è appreso che, conseguente allo sviluppo strutturale della base, sarebbe prevista la creazione di nuove servitù militari nell'area che circonda l'aeroporto;

detto trasferimento dovrebbe essere effettuato entro l'anno 1991 e che a tal fine i lavori per l'apprestamento di strutture edilizie interne alla base militare sarebbero in fase molto avanzata;

tale collocazione avviene in netta contraddizione con il ruolo di pace che

numerose scelte nazionali (si veda il progetto di legge « norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nella regione Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Belluno », in esame alla Camera) e regionali (adesione alla comunità di lavoro Alpe Adria; legge regionale sulla cultura, della pace) assegnano alla regione Friuli-Venezia Giulia —:

se l'avanzamento e il potenziamento di postazioni militari di tipo convenzionale non rappresenti una palese violazione degli impegni più volte manifestati circa la riduzione e la dislocazione delle servitù che gravano sul territorio regionale;

se il ministro concordi sulla necessità di por fine a scelte che hanno come base la monetizzazione del rischio e, nel caso specifico, il compenso finanziario all'amministrazione comunale;

se preveda di adoperarsi con urgenza perché, in attesa di un provvedimento organico che accolga un mutamento delle strategie di difesa del paese, il territorio della regione Friuli-Venezia Giulia sia oggetto di un graduale ma sostanziale alleggerimento dei gravami delle servitù militari anche attraverso la sospensione del trasferimento sopra menzionato. (5-00346)

PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in merito alla morte di Bruno Santini avvenuta nel carcere di Milano il 1° dicembre 1987 —:

l'esatta dinamica dell'accaduto;

se nella cella dove era stato sistemato si trovavano altri detenuti;

se risponda a verità la notizia secondo la quale tra la scoperta del cadavere e la comunicazione al magistrato competente sia passata più di un'ora;

il numero esatto dei detenuti che nel corso degli anni 1986 e 1987, sono deceduti negli istituti penitenziari italiani. (5-00347)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MARTINO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerato

l'annullamento recente di un incontro fra i dirigenti nazionali jugoslavi e le massime autorità del nostro paese;

la grave crisi politica ed economica che travaglia la Jugoslavia — significativi gli avvenimenti del Kossovo che coinvolgono Serbi ed Albanesi ed il manifestarsi di analoghe tendenze in Macedonia ed in Croazia, il fallimento della Agro Komerc nel quale sono state interessate una sessantina di banche, il rischio che progredisca tumultuosamente l'inflazione già attestata al livello del 160 per cento;

che il programma di contatti urgenti con i paesi europei si sta realizzando (in data 2 dicembre 1987 il presidente jugoslavo ha incontrato a Parigi il presidente Mitterrand ed il capo del Governo Chirac);

quindi, che è urgente la presa d'iniziativa di parte italiana per un incontro con le vicine autorità jugoslave a tutela degli interessi comuni ed alla luce degli ineludibili coinvolgimenti nel comune destino europeo —;

se ritenga di dover porre, con immediatezza, il problema all'attenzione del Consiglio dei ministri offrendone tempestiva soluzione. (4-03136)

**BOATO, SALVOLDI, BASSI MONTANARI E ANDREIS.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

gli allarmi elettronici automatici sono una realtà quotidiana; essi sono sensibili alle calamità naturali e basta un nubifragio perché la suoneria si inneschi emettendo un sibilo continuo, con notevole fastidio per i vicini residenti. Questi

allarmi elettronici, seppur collegati alle centrali di polizia o della SIP, non possono venire fermati se non dal proprietario o, in mancanza di esso il magistrato può permettere un intervento con l'aiuto dei vigili del fuoco;

non sempre è possibile intervenire facendo cessare le suonerie « impazzite »: il più delle volte il loro suono si protrae per giorni e giorni e solo l'intervento delle forze dell'ordine (che dovrebbero invece intervenire in settori più importanti) è sufficiente ad interrompere gli allarmi;

dati gli alti livelli sonori delle città italiane, sembra assurdo aggiungere al rumore del traffico, delle attività lavorative, di radio TV e HiFi domestici il persistente sibilo delle sirene di allarme (sono noti gli effetti nocivi del rumore sul sistema uditivo e sul sistema nervoso) —;

se intende assumere iniziative per una disciplina normativa che prescriva che gli allarmi acustici per negozi, abitazioni, automezzi ecc. possono essere omologati solo se dopo 30 minuti di allarme cessino automaticamente di inviare il loro segnale. Le forze dell'ordine sarebbero quindi autorizzate a far cessare ogni segnale perdurante per la tutela della salute pubblica. (4-03137)

**BOATO, PROCACCI, SALVOLDI E DONATI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

le piogge di questi giorni e di circa un mese fa non erano eccezionali. Eccezionale è stata la rapidità con cui i fiumi si sono ingrossati, hanno tracimato (gli argini) e immediatamente si sono ritirati nell'alveo al cessare dell'evento meteorico;

i danni provocati e l'apprensione della popolazione sono stati forti: ciò ha consentito al presidente della regione Toscana Bartolini di chiedere un'estensione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

degli effetti della legge speciale per la Valtellina per le esondazioni del Cecina, del Bruna, dell'Ombrone, del Fiora (l'alluvione è arrivata perfino alla centrale di Montalto), nonché nuovi stanziamenti (2.000 miliardi) per il progetto pilota per l'Arno (Bilancino);

da dieci anni a questa parte, durante l'amministrazione Bartolini, i boschi toscani sono percorsi da tagli di utilizzazione in violazione della legge forestale detta del « vincolo idrogeologico ». Da dieci anni centinaia di autotreni solcano le autostrade o vengono traghettati nei porti di Civitavecchia, Piombino, Livorno per portare la legna dei boschi toscani a oltre 600 chilometri di distanza. Nei paesini delle Alpi, che pur sono immersi nei boschi, si brucia la legna proveniente dai boschi toscani. I boschi locali vengono così abbandonati dagli usuali interventi di curazione e questo danno ambientale al nord Italia si aggiunge alla bancarotta che avviene nei boschi del Sud cioè della Toscana. Il fenomeno di sfruttamento minerario dei boschi toscani, in atto da dieci anni a questa parte, con macchinari industriali, con piste di esbosco fatte con le ruspe per far transitare autotreni e trattori là dove un tempo gli esboschi venivano fatti a dorso di mulo, è « mostruoso » solo a pensare che la Toscana è la regione più ricca di boschi, 850.000 ettari, un terzo e più dell'intero territorio regionale. La copertura di boschi così estesa è dovuta anche alle caratteristiche orografiche della regione, così ricca di colline e montagne. La devastazione dei boschi ha ridotto il territorio ad un colabrodo: i tempi di corruzione si sono ridotti; i fiumi entrano in crisi non appena comincia a piovere. Si è rotto un meccanismo di regimazione che aveva funzionato per secoli con uniche eccezioni le piogge alluvionali di cadenza media secolare;

dopo quindici anni di gestione della « legge Serpieri » —:

quale valutazione può dare il Governo sul modo in cui la regione Toscana ha gestito la « legge Serpieri »;

come la regione Toscana ha gestito il patrimonio indisponibile forestale, sul quale la stessa « legge Serpieri » prescrive il vincolo economico: ciò significa che la legge impone una gestione mediante « regolari » piani economici comprensivi degli interessi generali attinenti alle funzioni idrogeologiche tutelate dalla legge;

come la regione Toscana ha usato, anzi « impiegato », il personale tecnico del Corpo Forestale dello Stato. Si teme cioè che ci sia un calo di professionalità forestale proprio nella regione che annovera la più antica sede universitaria per le discipline forestali;

se si intende urgentemente nominare una commissione aperta anche alle associazioni ambientaliste che tante denunce hanno fatto per le suddette manomissioni su luoghi pubblici, privati, su luoghi civici e persino su riserve biogenetiche, onde appurare la vastità del danno ambientale e le responsabilità. Come provvedimento urgente se si intende affidare transitoriamente la gestione della legge forestale a un Commissario di Governo alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio dei ministri. (4-03138)

**BOATO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

lo sviluppo della motorizzazione ha consentito ai giovani di familiarizzare con l'automobile, ma ha incrementato la percentuale di incidenti e di mortalità causati dalla spericolatezza, dall'incoscienza, dall'ignoranza delle norme fondamentali di sicurezza, oltre all'im maturità psicosomatica del 18enne per condurre un mezzo pericoloso (sebbene la scienza della psicologia abbia fissato l'apice dello sviluppo mentale nei 16 anni, ciò rimane soggettivo e comunque non scontato neppure nei 18 anni);

una licenza di guida all'età considerata metterebbe in circolazione circa due milioni di altri mezzi motorizzati rendendo ancora più difficile l'attuale situa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

zione del traffico troppo intenso e difficoltoso, paralizzandolo del tutto —:

se ritenga assurda la proposta di diminuire l'età per conseguire la patente di guida a 16 anni, invece di consentire tale patente ai maggiori di 21 anni, rendendo più severo l'iter per il rilascio delle patenti date con troppa facilità ed aumentando i controlli medici. Inoltre se non si ritenga opportuno indirizzare gli studi di ricerca per creare parcheggi, per rendere più sicure le strade esistenti, nelle scelte autostradali. (4-03139)

BOATO, LANZINGER E SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

da quando la provincia autonoma di Trento ha obbligato gli autotreni a coprire con teloni i cassoni pieni di materiali polvirulenti sfusi (carbone, ceneri, gessi, sabbie, ecc.), sembra si sia particolarmente intensificato il traffico di autotreni carichi di carbone polverizzato diretti verso l'Europa centrale partendo dal porto di Venezia attraversando il Veneto e il Friuli invece di affrontare il Trentino;

in Veneto e in particolare a Marghera ove sono movimentate quantità enormi di carbone e ceneri (al porto, alla Vetrocoke, alle centrali termiche di Fusina e Marghera, ai tre depositi carboniferi del parco ferroviario, di via Torino a Mestre e di Marghera zona industriale), ciò comporta dispersione di polveri che inquinano l'ambiente e in particolare le strade e chi ne usufruisce arrecando danno alla salute pubblica e gravi rischi alla sicurezza stradale (imbrattamento con diminuzione della visibilità, calo di tenuta in frenata, ecc.) —:

se si intenda adottare un provvedimento che obblighi anche per il Veneto i camionisti a coprire con teloni i carichi sfusi. Ciò comporterà una maggiore sicurezza per tutti e minori danni all'ambiente. (4-03140)

BOATO, BASSI MONTANARI, SALVOLDI E LANZINGER. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

un grave dissesto ecologico si sta creando in Toscana, nel territorio del comune di San Miniato (Pisa) con la costruzione di una discarica di rifiuti, solidi e liquidi, industriali (concerie e chimica) ed urbani, da 6.000 quintali al giorno, discarica a cielo aperto e spaventosamente grande, pari a quattro campi di calcio per un'altezza di cinque metri;

la discarica dovrebbe essere costruita a ridosso di sei frazioni di San Miniato (i centri abitati di Ponte a Egola, La Catena, S. Romano, S. Donato, S. Pierino e San Miniato Basso, già al limite di sopportazione dell'attuale livello di inquinamento); confinerebbe con il fiume Egola, immissario dell'Arno, e disterebbe poco da quest'ultimo. Sembra anche che il comune di San Miniato abbia approntato il progetto, già approvato dalla regione Toscana, usando mappe territoriali vecchie di alcuni decenni al fine di non evidenziare la presenza di decine e decine di abitazioni, poderi e campi coltivati entro un raggio di sei-settecento metri dai confini della discarica —:

come intende intervenire per verificare quali garanzie si avranno, dal punto di vista ecologico ed umano per le migliaia di persone che vivono e lavorano nel raggio di un chilometro dalla futura discarica oltre ai rischi ed i disagi provocati dalle maleodoranze e quelli non meno gravi di una minaccia costante delle acque. (4-03141)

FINCATO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

che il Corpo delle miniere con nota 2770 del 10 ottobre 1987 comunicava che la ditta CABER srl di Dueville (VI) aveva inoltrato domanda di autorizzazione di ricercare marne nella zona denominata « Monte del Roccolo »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

che il comune di Lonigo (con lettera del 27 ottobre 1987 prot. 15445, firmata anche dai sindaci di Sarego, Grancana, San Germano dei Berici, Alonte ed Orgiano) faceva opposizione alla concessione di tale permesso, opposizione confermata in consiglio comunale con delibera n. 346 del 4 novembre 1987;

che i comuni riportati hanno deliberato di costituirsi in Consorzio per la valorizzazione e lo sviluppo dei Colli Berici con l'intento quindi di salvaguardare innanzitutto l'integrità del fabbisogno;

che già i Colli Berici sono stati rovinati a sufficienza e che la zona oggetto di attenzione è in parte coltivata a vigneto ed in parte passibile d'intervento di rimboschimento da parte del Corpo Forestale;

che, per i comuni di Orgiano, San Germano e Alonte, vi è un vincolo militare per la presenza di un deposito del Comando Artiglieria di Verona;

l'esistenza del vincolo idrogeologico e, in parte, di vincolo paesaggistico —:

quale posizione intende assumere il ministro al riguardo. (4-03142)

**BORGOGLIO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

che in relazione all'avviso di accertamento imposte IVA '81 elevato dall'ufficio IVA di Cuneo nei confronti del consorzio irriguo Canale Varaglia con sede in Busca, che ha presentato ricorso alla Commissione di 1° grado sezione IVA di Cuneo nonché all'analogo provvedimento preso nei confronti del consorzio irriguo Canale Attissano con sede in Busca, che ha presentato anch'esso ricorso alla Commissione tributaria di 1° grado di Cuneo;

che non può non darsi atto che il sistema normativo in cui tali enti vengono ad operare è caratterizzato dalla natura prettamente pubblicistica della loro funzione e ciò comporta l'esclusione di ogni carattere lucrativo dell'attività istitu-

zionale dei consorzi e di ogni carattere sinallagmatico del loro rapporto con i proprietari imprenditori che ne fanno parte;

che un'importante sentenza del tribunale di Rieti nella causa penale contro i rappresentanti legali del Consorzio di bonifica della piana di Rieti imputati di reati per presunta evasione fiscale in materia di IVA e IRPEG, ha riconosciuto la fondatezza della tesi sostenuta dal consorzio stesso e in adesione alle decisioni giurisprudenziali in precedenza assunte da altri giudici —:

quali siano i criteri e le normative vigenti a cui si è fatto ricorso per ritenere dovuta l'IVA sui contributi consorziali, ivi compresi i contributi irrigui, dichiarando altresì che tali riscossioni costituiscono imponibili ai fini IRPEG;

inoltre, in riferimento alla citata sentenza del tribunale di Rieti, sezione penale del 5 maggio '86, se non si ritenga opportuno impartire agli uffici periferici competenti, adeguate direttive per far revocare i provvedimenti fiscali a suo tempo emanati. (4-03143)

**FINCATO.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

la vicenda dell'insegnante elementare — oggi in pensione — Carlotta Albrigo Ventura di Verona cui il Ministero della pubblica istruzione chiede di intervenire, per la somma di lire 56.000.000, a titolo di risarcimento;

la sentenza non definitiva del tribunale civile e penale di Venezia, Sezione III civile, del 3 febbraio 1982;

che l'Avvocatura dello Stato (dottor Plinio Sacchetto) assunse la difesa del provveditorato agli studi di Verona, dell'allora direttore didattico — nel frattempo defunto — e della maestra Ventura Albrigo che espressamente fu invitata ad affidarsi unicamente ad essa invece che avvalersi di un legale di fiducia;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

il prolungato silenzio dell'allora provveditore agli studi di Verona, dottor Ranzato, che rassicurava la docente in merito all'andamento della causa;

inoltre che non fu mai consegnata e notificata alla signora Albrigo Ventura la sentenza definitiva dell'8 giugno 1985 in cui si richiedeva risarcimento di lire 38.500.000 al ministro della pubblica istruzione;

che, in modo assolutamente inspiegabile e non spiegato mai, l'Avvocatura dello Stato (che difendeva anche direttamente la docente) pur pronunciando riserve di appello, lasciò scadere i termini stabiliti;

la lettera, a firma dell'attuale provveditore agli studi di Verona dottor Janeselli, in data 30 settembre 1987, prot. 10/3962/B3/87 (indirizzata alla maestra in pensione e relativa all'incidente occorso all'alunna Cinzia Lorenz presso la scuola elementare Fraccaroli di Verona) in cui si contesta comportamento « di grave negligenza » — cosa mai definita con tali termini nella sentenza — e scelta di un gioco pericoloso per gli alunni senza altro accorgimento « che la presenza », mentre si trattava del noto gioco denominato « dell'uomo nero », svolto in una palestra perfettamente attrezzata;

l'esposto che l'avvocato Antonio Liuzzi di Roma ha presentato al procuratore generale della Corte dei conti, in nome e per conto della docente —:

1) se e per quale ragione l'Avvocatura dello Stato non fu sollecitata a presentare appello;

2) se esiste una lettera del Ministero della pubblica istruzione e quali dispositivi e indicazioni essa contenga al provveditorato di Verona;

3) quale atteggiamento intende assumere il ministro a fronte delle contestazioni di ritardi, di inadempienze, di difformità rispetto all'attuazione delle sentenze rivolte dall'insegnante;

4) se, in merito alla scelta di definire pericoloso il gioco sono stati verificati: decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503 — stralcio dai programmi didattici per la scuola primaria sull'educazione fisica; decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104 — stralcio dai programmi didattici per la scuola primaria sull'educazione motoria; estratto da « I nuovi programmi per la scuola elementare » edito a cura delle Direzioni didattiche della provincia di Verona nel 1985; estratto da « A scuola insieme 4 » — parte seconda — di S. Magon edito dall'Istituto italiano edizioni Atlas;

5) se e come possa imputare a qualsiasi docente di qualsiasi scuola di ordine e grado responsabilità di sorveglianza che vadano oltre la presenza fisica;

6) se ci si rende conto che una interpretazione di obbligo di intervento di situazioni scolastiche ed extrascolastiche (vedi visite scolastiche) con implicazioni di responsabilità diretta, neanche del tutto coperta da forme assicurative, potrebbero significare il rifiuto (motivato e sorretto a livello di organizzazioni sindacali) di prestare questo tipo di servizio che esula dalla funzione strettamente didattica con conseguente paralisi di molte altre attività. (4-03144)

BERTUZZI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che

il servizio postale funziona con recapiti intollerabili in un paese civile e definiti vergognosi dai mittenti esteri; alcune imprese nelle vicinanze della Svizzera, addirittura dispongono l'impostazione oltre confine;

i danni per l'economia sono rilevanti, tanto che per evitare ritardi e disguidi, si sono sviluppate iniziative di tipo privatistico per il recapito della corrispondenza e di pacchi, iniziative efficienti che operano con esemplare puntualità; persino l'interrogante, per il recapito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

alla Camera di documenti relativi alla propria funzione, è costretto a ricorrere a questi servizi privati alternativi, di gran lunga più affidabili di quelli disposti dal ministro interrogato —:

se è vero che il ministro delle poste e telecomunicazioni ha mobilitato i servizi della Escopost per impedire, penalizzando, i recapitatori privati di corrispondenza e pacchi, con ciò dimostrando di non saper attuare, con visione moderna, norme di legge approvate nell'Italia sabauda e fascista. (4-03145)

**PEDRAZZI CIPOLLA E QUERCIOLO.**  
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

negli stadi, con sempre maggiore frequenza, appaiono striscioni, scritte, *slogan* e parole d'ordine di contenuto razzistico;

la Lega e società calcistiche con i loro silenzi dimostrano una tollerante complicità nei confronti di simili vergognose iniziative;

gli striscioni antisemiti e simboli nazifascisti, normalmente, campeggiano per tutta la partita alimentando violenza, insulti e stupidità;

non si verificano interventi efficaci, da parte delle forze preposte alla vigilanza, per prevenire o mettere fine a tali pericolose, provocatorie e stolte esibizioni;

infine, le violenze negli stadi hanno causato, in passato, feriti e morti —:

1) quali normative sono state predisposte per evitare il ripetersi di questi fatti;

2) se ritenga opportuno ed urgente intervenire, di concerto con il ministro del turismo e spettacolo, con provvedimenti anche nei confronti dei *club*.

Si chiede di sapere, infine, se non ritenga necessario vietare l'uso di fumogeni durante le manifestazioni sportive, che

contribuiscono a trasformare la partite di calcio in occasioni di tensione, di odio e di violenza, oltre che a scoraggiare la serena partecipazione agli spettacoli sportivi. (4-03146)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per conoscere quali siano i motivi ostativi alla definizione della pratica di pensione del signor Italo Villa nato a Milano il 31 maggio 1928 e residente a Cernusco sul Naviglio (MI) in via G. Verdi, 6/F, il quale, in servizio presso i vigili urbani di Milano in qualità di graduato dal 17 maggio 1953 al 16 gennaio 1984 e per altri nove anni (riconosciuti dall'INPS) alle dipendenze di amministrazioni private, a tutt'oggi non ha ottenuto la definizione della pratica che porta il numero di posizione 7592315 né la ricongiunzione dei periodi lavorativi (31 anni presso i VV.UU. di Milano più 9 anni presso amministrazioni private) per la quale ha inoltrato istanza in data 9 settembre 1981. (4-03147)

**PAZZAGLIA, PELLEGATTA E ALPINI.**  
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che a Saragozza, proprio nel sacrario dei Caduti nella guerra di Spagna, dove con alto senso di civiltà sono raccolte — senza distinzione di parte, di bandiere, di fede politica — le spoglie ed il ricordo degli italiani caduti in quel conflitto, è stata posta in essere un'odiosa ed inutile discriminazione che, sia pure in ossequio d'una legge, irride allo spirito ed allo scopo per cui quel sacrario è stato eretto;

se sia a conoscenza che sulle targhe dei caduti ai quali era stata concessa la massima ricompensa al valore, il nome è accompagnato dalle parole « Medaglia d'Oro al Valor Militare »;

se sia a conoscenza che ad un dato momento, il Commissariato Onoranze ai Caduti si è ricordato dell'esistenza d'un decreto legislativo luogotenenziale del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

1945, che revocava tutte le ricompense al valore concesse agli appartenenti alla M.V.S.N. combattenti in terra di Spagna, ed ha fatto scalpellare per trenta volte — quanti sono gli insigniti della milizia — quelle incriminate parole « Medaglia d'Oro al Valor Militare »;

se sia a conoscenza dello stupore e dell'ironia con cui la popolazione di Saragozza ha seguito il solerte lavoro degli scalpellini, dopo anni dall'apposizione delle targhe con la indicazione della massima ricompensa al valore, senza che nessuno, prima, mai se ne fosse adontato;

se di fronte a questa assurda discriminazione si intenda doverosamente intervenire con un atto di civismo, anche nella considerazione che l'atto di coraggio, quando è stato compiuto, nonostante qualsiasi intervento di scalpellini, resta consacrato nella nostra storia militare e va sempre onorato, al di là dei fregi e dei distintivi indossati al momento del sacrificio;

pertanto se intende indicare anche per i caduti della milizia le trenta medaglie d'oro, come per tutti gli altri soldati che questa ricompensa hanno conquistato nel nome della stessa Patria, e che a Saragozza giacciono a fianco a fianco ai militi, come fianco a fianco avevano combattuto. (4-03148)

**BERTOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il decreto 15 marzo 1986 con cui il ministro della pubblica istruzione provvedeva a dettare norme regolamentari per gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione di geometra, in conseguenza della normativa prevista dalla legge 7 marzo 1985, n. 75, stabiliva (articolo 7) che « il presidente (della commissione) viene scelto tra i professori universitari di ruolo, fuori ruolo o a riposo » e che (articolo 12) « la commissione esaminatrice predispone per ogni prova tre temi, tra i quali viene

sorteggiato quello da assegnare ai candidati »;

con decreto 14 luglio 1987 sono state introdotte due modificazioni: la prima all'articolo 8, prevedendo che il presidente venga scelto anche tra professori universitari associati di ruolo ordinario o straordinario; tra presidi di ruolo ordinario degli istituti tecnici provenienti da cattedre di insegnamento comprese nelle classi di concorso XX, LXXXIV e CXIV; tra presidi di ruolo ordinari degli istituti tecnici per geometri o commerciali e per geometri; la seconda, all'articolo 12 stabilendo che i temi, unici per ciascuna prova, siano inviati dal Ministero della pubblica istruzione;

i temi predisposti dal Ministero per la sessione di esami 1987, attualmente in corso, riguardano per la prima prova scrittografica la progettazione di una casa colonica che deve svilupparsi su due piani fuori terra, con sistemazione al pianterreno di una stalla per quattro mucche con sovrastante abitazione della « famiglia del colono, composta oltre che dai genitori, da tre figlie e due figli », che propone una realtà sociale oggi inesistente e, per la seconda prova scrittografica, la sistemazione di un appezzamento (e quindi di un'unica particella) di dimensioni tali da rievocare il latifondo. La stessa prova di estimo mal si adatta ad accertare la conoscenza delle norme sulla espropriazione per pubblica utilità stabilite ancora dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865 —:

se ritenga che la bontà delle norme introdotte con il decreto del 15 marzo 1986 sia confermata indirettamente:

a) dall'astrattezza dei temi proposti nel concorso del 1987. Infatti, quella normativa a fronte dell'eventuale perdita di omogeneità di contenuti delle prove d'esame, perché rinviate a ciascuna commissione provinciale, assicurava però una maggiore adesione alla realtà economico-sociale delle varie parti del paese in cui presumibilmente i futuri geometri-professionisti saranno chiamati ad operare;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1987

b) dalla evidente scolasticità dei temi o per meglio dire della lontananza degli argomenti proposti dalla concreta esperienza professionale. Infatti, la normativa del 1986 sottolinea l'esigenza di elevare il profilo culturale delle commissioni d'esame e questo obiettivo può essere colto anche con la normativa successivamente introdotta solo alla condizione che sia meglio equilibrata la presenza nelle commissioni dei professori universitari e di presidi delle scuole secondarie superiori, con preferenza fra i commissari-presidi che abbiano mantenuto un rapporto reale con l'esercizio professionale;

comunque, se convenga sull'opportunità che i temi predisposti per le prove d'esame per l'ammissione alla libera professione non debbano abbandonare il profilo tradizionale del geometra-libero professionista e tener conto di quel che questa categoria di professionisti è nell'Italia attuale, così come testimoniato anche dall'ultimo Congresso nazionale del loro ordine dedicato al tema « Il geometra e l'ambiente ».

(4-03149)

VESCE, AGLIETTA, MELLINI E RUTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nella giornata del 3 dicembre 1987, in un boschetto nella provincia di Macerata è morto ucciso dalle raffiche di una mitraglietta il pensionato Mario Pippa di anni 50;

a sparare è stato il comandante dei carabinieri di Tolentino, Eugenio Bilardo, che era alla ricerca, con altri dieci militi, dell'uomo scomparso di casa il giorno precedente;

secondo la ricostruzione dei carabinieri, il Pippa li avrebbe minacciati prima aizzandogli il cane e poi con un coltello; il comandante Bilardo avrebbe sparato una prima volta ferendolo e poi

ché l'uomo avrebbe continuato ad avanzare il carabiniere indietreggiando sarebbe scivolato facendo partire la raffica che lo uccideva —:

1) se sia stata predisposta un'indagine per accertare i fatti a partire anche dalle dichiarazioni dei compaesani del Pippa (*Il Messaggero* del 4 dicembre 1987) che lo consideravano un po' strano ma non certamente pericoloso;

2) se ritenga che le continue « scivolate », l'imperizia e la precipitazione nell'uso delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine stiano determinando l'introduzione, non prevista nel codice italiano, della pena di morte;

3) che cosa intenda concretamente fare per impedire che continui ad aumentare l'elenco delle vittime tra i cittadini, da più parti e più volte denunciato, successivamente all'entrata in vigore della legge « Reale ».

(4-03150)

---

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

---

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesse le rivendicazioni dei pensionati pubblici la cui esasperazione è divenuta amaro sdegno specie quando è stato appreso che i miglioramenti previsti dalla legge finanziaria 1987 sono solo pari a 600 miliardi per circa 10 milioni di « beneficiari », ad ognuno dei quali spetterebbero lire 4.615 di aumento al mese —:

quali ulteriori iniziative intenda prendere al riguardo.

(3-00472)